

LXXXVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 26 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	<i>Pag.</i>
Variazioni nel bilancio degli esteri (DI BROGLIO)	2899
Spese militari, e bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>):	
GALLETTI	2899
MAURIGI	2887
PISTOJA	2903
SONNINO	2891
Domanda di procedere in giudizio contro il deputato RONDANI (respinta)	2887
Contro il deputato TODESCHINI (<i>accordata</i>)	2887
Interrogazioni:	
Treni notturni Roma-Torino:	
DANEO E.	2881
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2880
Impiegati di ragioneria delle Intendenze di finanza:	
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2882
LIBERTINI G.	2882
Carceri giudiziali di Mantova:	
ROCCA FERMO	2883
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2883-84
Arazzi del palazzo ducale di Mantova:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2884
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2885
ROCCA FERMO	2885
Osservazioni e proposte:	
Ritiro di una interrogazione:	
POZZI DOMENICO	2879
Lavori parlamentari:	
CELLI	2914
LIBERTINI G.	2914
PAPADOPOLI	2914
SOCCHI	2914
Relazioni (Presentazione):	
Credibilità degli stipendi (POZZI DOMENICO)	2898
Aula della Camera dei deputati (PAVIA)	2898
Allacciamento fra il Porto di Genova e le due linee dei Giovi (CURIONI)	2913
Costruzioni navali e operai degli Arsenali marittimi (FRANCHETTI)	2913
Votazione segreta (Mancanza del numero legale)	2914

La seduta comincia alle ore 14. 5.
Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Pivano, di giorni 9. Per motivi di salute, l'onorevole Toaldi, di giorni 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole De Amicis, di giorni 2.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Pozzi Domenico, al ministro della guerra, « sulla ragione dell'indugio a presentare il disegno di legge per l'abolizione del tribunale supremo di guerra e marina e per la delegazione delle attribuzioni del medesimo all'autorità giudiziaria, giusta il preciso invito fattogliene nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella tornata del 26 novembre 1900. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi Domenico.

Pozzi Domenico. Questa interrogazione fu presentata molti giorni fa, prima che l'onorevole ministro dichiarasse, in seno alla Giunta del bilancio, quali erano le ragioni della mancata presentazione della legge, perciò l'interrogazione ora è senza scopo, ed

alla medesima dichiaro di rinunciare, riservandomi di parlare sull'argomento al capitolo 26 del bilancio della guerra.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Daneo Edoardo al ministro dei lavori pubblici per sapere « se e come intenda modificare gli attuali orari per far cessare i ritardi abituali su talune linee e specialmente dei treni notturni Roma-Torino, e come intenda ovviare alle frequenti sospensioni e ritardi di servizio per le merci da e per il porto di Genova. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io non risposi ieri all'onorevole Daneo, perchè non erano ancora ultimate le conferenze che si tengono presso l'Ispettorato generale delle ferrovie, nelle quali si doveva trattare appunto della revisione e delle modificazioni da introdursi negli orari ferroviari per la prossima estate ed in particolare anche negli orari ai quali allude l'onorevole interrogante.

Come l'onorevole Daneo già saprà, poichè egli si trovava presente alle conferenze alle quali ho poc'anzi accennato, sorse gravissima difficoltà circa le immediate modificazioni di orario desiderate dall'onorevole Daneo per la linea Roma-Torino. È inutile dire qui quali furono le cause per le quali i desiderî dell'onorevole interrogante non poterono essere esauditi.

Noi abbiamo l'articolo 14 che l'onorevole Daneo conosce meglio di me.

Ora, noi trovandoci proprio alla scadenza dell'orario invernale, non c'era tempo sufficiente perchè le modificazioni proposte potessero essere studiate con la ponderazione necessaria trattandosi di una linea di somma importanza e sulla quale si esercita il servizio cumulativo con le ferrovie estere.

Ma quanto ad alcune lievi modificazioni mi consta che vennero favorevolmente accolte; e fu preso impegno altresì nell'adunanza di ieri di studiare le altre modificazioni d'orario, assai più radicali, per trovar modo di applicarle prossimamente.

Da parte dell'amministrazione può essere convinto l'onorevole Daneo che daremo il più largo appoggio perchè egli sia soddisfatto nei suoi desiderî e questo per quanto con-

cerne la prima parte della sua interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, cioè la sospensione dell'accettazione delle merci da e per il porto di Genova, io mi permetto di far presente all'onorevole Daneo che non sempre è possibile provvedere coi mezzi, corrispondenti ai bisogni ordinariamente prevedibili, al trasporto delle merci in momenti di eccezionale affluenza delle stesse per determinate destinazioni.

In tali casi la temporanea sospensione dell'accettazione delle merci fu un espediente cui si dovette ricorrere come al minore dei mali per dare la precedenza al trasporto dei prodotti deperibili o di quelli richiesti con maggiore urgenza.

Non fu però sospesa l'accettazione delle merci in partenza da Genova, ma a vari intervalli fu invece sospesa l'accettazione delle merci destinate alla stazione di Genova al fine di poter far affluire a quella stazione il maggiore numero di vagoni scarichi pel trasporto dei carboni e delle materie prime, che gli stabilimenti industriali avevano urgente bisogno di ricevere.

Se l'onorevole Daneo ha poi voluto alludere alla sospensione, avvenuta negli ultimi mesi del 1900 e nel gennaio 1901 circa la spedizione di merci dirette a Santa Limbania per l'imbarco, io debbo dichiarare che ciò avvenne per la straordinaria affluenza di merci dirette a quella destinazione. Per dimostrare che non vi era mezzo di evitare tale espediente basterà ricordare che fra Santa Limbania e le stazioni delle linee affluenti vi furono scaglionati, in attesa di essere scaricati o di essere inoltrati per essere poi scaricati, oltre 1250 carri, per modo che si formò un arretrato di circa sette giorni della media giornaliera del lavoro di Santa Limbania.

Or bene, io sono in grado di assicurare l'onorevole interrogante, che atteso l'aumento del materiale, ed in forza degli accordi presi nell'adunanza tenuta coi rappresentanti del Municipio e del commercio di Genova, ci auguriamo, e d'altra parte noi vigileremo perchè ciò accada, che quegli inconvenienti non abbiano più a verificarsi.

Questo è quanto io posso dire all'onorevole Daneo, e spero che egli si possa, almeno in parte, dichiarare soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo per dichiarare se sia o no, sodisfatto.

Daneo Edoardo. Io ho voluto mantenere inscritta nell'ordine del giorno la mia interrogazione, sebbene la conferenza per la modificazione degli orari si sia tenuta in questi giorni appunto, ed abbia anzi avuto termine ieri; e l'ho voluta mantenere per ottenere dall'onorevole sotto-segretario di Stato che la sua attenzione tanto utile, fosse proprio richiamata sul metodo, direi quasi, umoristico col quale le lagnanze legittime dei corpi morali sono accolte quando si tratta di questi ritardi ferroviari.

Il treno 64, che è quello serale delle 8.50 da Roma per l'alta Italia, anche dopo tutte le proteste che sono state fatte nell'altra conferenza, si è voluto attivare grave di tutte e due le destinazioni di Torino e di Milano; ed è avvenuto quello che i rappresentanti legali di quelle città, senza essere tecnici, avevano dichiarato in piena conferenza fino da due anni fa, cioè che sarebbe stato impossibile che il treno grave di tutti i viaggiatori per queste destinazioni, di due *sleepings-cars* e di tutto quello che occorre per simili treni, fosse giunto abitualmente in orario.

Infatti non solo non è giunto mai abitualmente in orario, ma succede questa comica combinazione: che molte volte arriva a Genova con 40 o 50 minuti di ritardo, ed allora il bravo capo-stazione di Genova, visto il ritardo di 45 minuti, fa partire da Genova un treno per Torino e Milano senza attendere l'arrivo del diretto di Roma; e quando questo diretto arriva con 45 o 50 minuti di ritardo, lo si fa aspettare un'altra ora circa e lo si mette in coda di un treno accelerato che parte alle 8.10 e che, quando arriva ad Alessandria, si converte in treno omnibus, cosicchè si finisce di arrivare a Torino all'una e mezza dopo mezzanotte; e e così da 40 minuti di ritardo si va fino alle tre o alle tre ore e mezza di ritardo.

Però, dopo proteste che l'onorevole sotto-segretario di Stato può capire a quale altezza giungessero, finalmente si è arrivati a fare una specie di diretto tra Alessandria e Torino, cosicchè si può arrivare a Torino verso le undici e mezzo di sera all'incirca e si è pensato allo sdoppiamento del treno in partenza da Roma.

Ma sapete che cosa vennero a proporre nella conferenza questi ottimi rappresentanti della Società Mediterranea? Di fare lo sdoppiamento del treno per il vantaggio evidente di accelerare il percorso e di non avere ritardi, ma poi, come se si fosse tutta gente che non si sapesse leggere, si è proposto di far partire da Roma un treno alle 9,15 per Torino ed un altro alle 9,45 per Milano, e ciò per l'inverno, ritardando per una linea 25 minuti e per l'altra 55 minuti la partenza da Roma. Ma si sa che tutto il tempo che si ritarda alla sera è tutto tempo perso per i viaggiatori, i quali lo considerano come tempo passato in convoglio; e poi con questo orario non si arriverebbe più alle 10 come prima, a Torino, ma alle 11 e mezza o poco dopo il mezzogiorno; sicchè si ritarderebbe poi sul percorso del treno (visto che è sdoppiato), anche qualche altro quarto d'ora. A questo modo nessuno avrebbe modo di mettere delle multe alle ferrovie.

Su questa condizione di cose richiamo la attenzione del Governo che, almeno in fatto d'orari, ha la mano libera; poichè, da tre o quattro anni, andiamo sempre rallentando i nostri treni, quasi che lo scopo del progresso fosse, un poco alla volta, di perdere tutti i benefici della celerità.

E, poichè, in piena conferenza, l'ottimo rappresentante dell'Ispettorato generale venne a dire che, se in Italia si viaggia adagio, si ha almeno il vantaggio di morire di meno, che negli altri paesi (al che si rispose che, se non si viaggiasse affatto si morirebbe anche di meno), io spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato, ed il Governo con lui, vorrà fare che questo umoristico sistema cessi, e si pensi che i diretti sono fatti per viaggiare presto; e che i viaggiatori non sono fatti per le ferrovie, ma le ferrovie per i viaggiatori.

Venendo ora al secondo oggetto della mia interrogazione... (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Daneo...

Daneo Edoardo. Non ho esaurito i cinque minuti.

Presidente. Ha esaurito i cinque minuti: glielo dico io!

Daneo Edoardo. Può darsi che l'orologio della Presidenza corra, ed il mio ritardi.

Presidente. Ritarda il suo. (*Si ride*).

Daneo Edoardo. Prenderò la via di mezzo.

Del rimanente la mia interrogazione comprende due oggetti.

Quanto alla seconda parte, cioè quanto al commercio che è stato sospeso per più e più giornate per Genova, questa sospensione è proprio colpa del Governo in molta parte: perchè mi dicono che la detta sospensione in parte sia dipesa dal non accelerarsi abbastanza i lavori delle calate, ed in parte dal non avere bastanti vagoni sulle ferrovie.

Il presidente non vuole che mi dilunghi nell'argomento; ma anche in questi due accenni, che non hanno durato cinque minuti, l'onorevole sotto segretario di Stato troverà la ragione di provvedere finalmente al rimedio.

In questo caso, mi dichiarerò allora soddisfatto.

Presidente. Onorevole Daneo, Ella può essere certo che la Presidenza usa eguale misura per tutti; ed Ella ha esaurito, e largamente, il tempo che Le era concesso dal regolamento per lo svolgimento delle sue interrogazioni, e glielo posso assicurare.

Daneo Edoardo. La ringrazio della sua larghezza, di cui non mi ero accorto.

Presidente. L'onorevole Libertini Gesualdo ha interrogato il ministro del tesoro « per sapere se intenda finalmente provvedere al miglioramento della tristissima condizione degli impiegati di ragioneria presso le intendenze di finanza ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Dico subito all'onorevole interrogante che convengo pienamente con lui nel giudicare tristissime le condizioni degli impiegati di ragioneria presso le intendenze di finanza. A causa specialmente delle modificazioni che furono apportate ai loro organici nel 1895 e dei movimenti di personale che ne derivarono, si può dire, senza esagerazione, che, se le cose restassero come sono oggi, non vi sarebbe per quegli impiegati speranza di progredire. Si deve però tener conto che nelle stesse condizioni si trovano pure gli impiegati delle delegazioni del tesoro. Sicchè, se si dovesse prendere un provvedimento a vantaggio degli uni, lo si dovrebbe prendere anche a vantaggio degli altri. Ma è facile comprendere che un rimaneggiamento razionale degli organici, che eliminasse in

modo definitivo gli inconvenienti che ora si verificano, porterebbe un considerevole aumento di spesa; e (ne converrà l'onorevole interrogante) il momento attuale non è dei più propizi per tali aumenti. Però, allo scopo di conciliare, almeno in parte, le esigenze del giusto con quelle del bilancio, l'Amministrazione del tesoro sta studiando se sia possibile un qualche provvedimento che, sia pure con effetti temporanei, valga a portare un qualche miglioramento agli impiegati delle delegazioni e ai ragionieri delle intendenze. Questi studi non dureranno certo lungo tempo, ed ho fiducia che porteranno ad un pratico risultato, a vantaggio così degli impiegati, come del servizio: poichè (è inutile dissimularselo), pel buon andamento del servizio, occorre che il personale adibitovi non sia del tutto sfiduciato del suo avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. La questione che oggi è sollevata dalla mia interrogazione è abbastanza antica, ed io trovo che anche l'onorevole Carcano, nella seduta del 14 luglio 1897, allorché si discusse il bilancio del tesoro, ebbe a fare delle vivissime raccomandazioni in proposito; e dall'onorevole Luzzatti, allora ministro, si ebbero assicurazioni di provvedimenti non immediati ma per l'attuazione dei quali, si diceva, non sarebbe passato molto tempo.

L'onorevole Finali, con una sua circolare ultima, diretta agli intendenti e questo, mi permettano di dirlo, è un colmo, poichè, il ministro riconosceva lo stato eccezionale in cui si trovano questi disgraziati impiegati, confermava che il personale di ragioneria mancava di elasticità, che la carriera era lenta, ed altre cose, ma pure non ha provveduto.

Sento ora dall'onorevole sotto-segretario di Stato, che conviene della tristissima condizione degli impiegati di ragioneria; ed io dico: quando c'è stato questa specie di plebiscito, circa l'accertamento di tali inconvenienti, perchè non trovare il modo di provveder tanto più che da parecchi anni si agita questa questione, e parecchi ministri che si sono succeduti sono stati larghissimi di promesse, ma negativi nei fatti. Perchè non si è trovato il modo di fare qualche cosa? Io ritengo che davvero bisognerebbe provvedere a questi poveri impiegati delle ragionerie, e

se anche ciò dovesse portare qualche piccolo onere per lo Stato, non sarebbe da deplorarlo poichè, come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, l'aver una schiera di impiegati, i quali sfiduciatamente, compiono la loro missione, è tal danno che se anche si dovesse fare un piccolo sacrificio, ne varrebbe la pena.

D'altra parte io debbo far rilevare all'onorevole sotto-segretario di Stato un inconveniente, che risulta dalle cifre, è un inconveniente che rende più fiacca l'operosità degli impiegati dell'Intendenza. È una questione di avanzamento pel quale esiste disparità di trattamento tra questi ultimi e quelli dell'Amministrazione centrale.

Noi abbiamo, per esempio, nei bollettini degli ultimi cinque anni, che solo 62 sono le promozioni sopra 716 impiegati dell'Intendenza, mentre viceversa ne abbiamo 244, sopra 363 negli impiegati del Ministero. Ora io dico, perchè questa disparità di trattamento?

Certo questi impiegati sono reclutati quasi tutti allo stesso modo, quindi non vedo la ragione di questa differenza nelle promozioni. È sempre quella benedetta questione, che i capi assorbono tutto, e quelli che forse lavorano più di tutti sono peggio trattati.

Io rilevo questo inconveniente, ed a conferma di quanto ho detto, desidererei che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi desse un chiarimento sopra un decreto recentissimo, che porta la data del 10 febbraio.

Con questo decreto, si è commessa, mi pare, una ingiustizia, perchè si sono messi al posto di volontari al Ministero del tesoro persone che venivano da un concorso recentissimo, mentre questi pochi posti potevano essere utilizzati dandoli a coloro che aspettano da anni ed anni un miglioramento.

Non è questione dunque di semplice potenzialità, ma qualche volta è questione anche di volontà; perchè tra le altre cose in questo decreto, contemporaneamente alla parzialissima determinazione presa, si nominavano gli individui che dovevano occupare quei posti. Comprenderà che questo finisce per far perdere qualunque fede.

Ho preso nota delle assicurazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che mi pare abbiano il colore di tutte le precedenti, e che difficilmente si avvereranno

perchè si parla di sacrifici del bilancio, che non si possono fare; ma faccio considerare che non è giusto che perduri questo stato di cose, e perciò io francamente mi propongo di ritornare sull'argomento perchè lo trovo importantissimo, e perchè non si debba lamentare che gli impiegati divengano i peggiori nemici degli ordinamenti sociali, specialmente quelli che stanno in basso. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Rocca Fermo al ministro dell'interno « sulle condizioni delle carceri giudiziali di Mantova, che urtano contro ogni principio umanitario e norma igienica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il carcere giudiziario di Mantova non si trova certo in buone condizioni e non risponde alle esigenze del servizio carcerario; ma la ragione per cui non si potè adattare è quella della sua vetustà. Si è cercato d'introdurvi qualche miglioramento, specialmente dal lato igienico, e i ministri precedenti e l'attuale da questo punto di vista, qualche cosa hanno fatto. Si era sperato di poter convertire in carcere giudiziario l'ex-caserma dei carabinieri, ma non vi si riuscì perchè il fabbricato non era riducibile e non si poteva in alcun modo riformare. Dai ministri precedenti si era pensato alla costruzione di un carcere nuovo, ma i progetti presentati facevano salire la somma a 240 mila lire, e perciò si sono lasciati in disparte. L'attuale Ministero ha trovato già molto avanzata la compilazione di un progetto di riattamento di tutte le carceri giudiziarie del Regno, con criteri moderni. In questo progetto naturalmente sarà contemplato il carcere giudiziario di Mantova ed io assicuro l'onorevole interrogante che da parte nostra c'è tutto il buon volere affinché il progetto stesso possa ottenere la sua attuazione.

In tal modo credo di aver risposto soddisfacentemente alla interrogazione del nostro collega e di avere, al tempo stesso, rassicurata la Camera intorno ad un argomento, che non interessa soltanto una regione, ma tutto il paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca Fermo per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Rocca Fermo. Ringrazio l'onorevole sotto-

segretario di Stato delle parole cortesi e della risposta evasiva datami...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. No evasiva, esauriente.

Rocca Fermo. ... ma aspetterò i fatti per dichiararmi soddisfatto. Mi permetto poi di osservare che le condizioni del carcere giudiziario di Mantova sono orribili, tanto che credo che poche prigioni si trovino nelle stesse condizioni di quelle di Mantova.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Purtroppo molte!

Rocca Fermo. Confesso che quando leggevo la descrizione delle carceri russe che fa il Tolstoj nella *Resurrezione*, pensavo che in Italia non si sta meglio.

Il fabbricato delle carceri a Mantova è nel centro della città, fra due piazze, che servono l'una pel mercato delle erbe e l'altra pel mercato dei polli.

La portineria non ha luce, perchè difetta di finestre, e quindi vi si deve quasi tutto il giorno tenere accesa una lampada. Il pian terreno serve solo, perchè umido ed oscuro, ad uso degli uffici e dei bassi servizi. Il cortile, unico in tutto il carcere, ha una superficie di 50 o 60 metri quadrati, con delle mura altissime, che non lasciano penetrarvi un raggio di sole. Tutti i cameroni per i prigionieri sono oscuri e umidi, tanto che mettono i brividi al solo vederli.

Vi sono poi degli inconvenienti igienici gravissimi; v'è, per esempio, una fogna nel cortile, che raccoglie tanto le acque piovane, quanto le materie nere, di guisa, che quando piove, un fetore insoffribile sale fino ai piani superiori.

Per le povere donne poi non vi sono che poche stanze sotto il tetto, di maniera che esse sono obbligate a soffrire un caldo terribile nell'estate, e un freddo siberiano nell'inverno.

Si noti anche che le disgraziate donne non hanno un'infermeria, nè un cortile dove passeggiare. La statistica medica riferisce che nel carcere di Mantova si ha una media del 25 per cento dei carcerati ammalati per forme gastro-intestinali, molti per artrite, varî per forme bronco-polmonari e taluni per tubercolosi; malattie tutte prodotte precisamente dalla cattiva condizione dei locali e specialmente dall'umidità.

Si sono fatti molte volte degli studi e dei progetti; si è sempre riconosciuta la ne-

cessità di provvedere, ma si è finito sempre purtroppo col far niente.

Ora, lo Stato deve provvedere sul serio e riparare, perchè se esso ha il diritto di difendere la società dai malfattori, dai tristi, se ha il dovere di curarne il loro miglioramento, non ha assolutamente il diritto d'incrudelire contro di essi, nè di torturarli e di farli morire lentamente; tanto più che fra i prigionieri vi sono dei semplici accusati che possono essere anche innocenti. Confido perciò che l'attuale Ministero vorrà prendere efficaci provvedimenti e togliere uno stato di cose che è contrario ad ogni norma di civiltà e di umanità. (*Benissimo!*)

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno?

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Una sola parola ancora per osservare all'onorevole interrogante che gli inconvenienti del carcere giudiziario di Mantova constano al Ministero attuale come constavano a quelli precedenti; ma io debbo dire e per quelli e per l'attuale, che ha soltanto la vita di un mese, che non si è mancato di fare il possibile per rimediare agli inconvenienti: soltanto un assetto sufficiente, completo, non si poteva ottenere senza una spesa relativamente ingente. E qui io debbo fare un'altra confessione purtroppo dolorosa, ed è questa: che se il Governo avesse rifatto tutto il carcere di Mantova, purtroppo per ragioni di giustizia avrebbe dovuto rifarne molti altri, ciò a cui non di meno, come dissi, si ha speranza ora di poter provvedere.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Rocca-Fermo ai ministri dell'istruzione pubblica e degli affari esteri « per sapere se furono dal Governo abbandonate le pratiche verso l'Austria per la retrocessione degli arazzi che sono stati esportati dal palazzo ducale di Mantova e condotti a Vienna, nel 30 maggio 1866, per figurare nell'Esposizione universale che dovevasi allora tenere in quella città. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione degli arazzi di Raffaello appartenenti al palazzo ducale di Mantova è antica, giacchè rimonta, nientemeno, che al 1866. Il Ministero dell'istruzione pubblica fece tutte le pratiche occorrenti sino al 1897, anno in cui il ministro degli affari esteri,

Visconti-Venosta, scrivendo, il 3 gennaio, a quello dell'istruzione pubblica diceva: « Che su parere del contenzioso diplomatico avrebbe poi indicato il momento opportuno per riprendere queste trattative. »

Il Ministero dell'istruzione pubblica, ripeto, ha fatto quanto gli spettava: la questione ora è schiettamente e direi quasi delicatamente diplomatica; su di essa il mio collega per gli affari esteri potrà dare maggiori e più autorevoli ragguagli.

De Martino, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Ho pochissime parole da aggiungere a quelle dette dal mio collega per la pubblica istruzione. La questione degli arazzi del palazzo ducale di Mantova, antichissima come ha detto l'onorevole Cortese, è stata sottoposta all'esame del Contenzioso diplomatico, il quale però non ha potuto emettere un parere definitivo mancandogli elementi di giudizio.

Ora sono in corso trattative col Governo austro-ungarico per raccogliere questi elementi e poter così dare soddisfazione alla città di Mantova.

Trattandosi di opere di grandissimo pregio per l'arte e che quindi interessano non soltanto Mantova, ma tutto il patrimonio artistico italiano, non dubiti l'onorevole interrogante che da parte del Ministero degli affari esteri sarà messa la maggior cura in questi negoziati affinché possano giungere ad un risultato soddisfacente per tutti. (*Bene!*)

Una voce. Speriamo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca Fermo.

Rocca Fermo. Io non posso che ringraziare anche questa volta gli onorevoli sotto-segretari di Stato per la istruzione pubblica e per gli affari esteri delle loro promesse, e voglio sperare che a qualche risultato concreto si possa arrivare, se vorranno di proposito insistere presso la Corte di Vienna, perchè siano restituiti a Mantova gli arazzi esportati nel 1866.

Mi permetto di ricordare semplicemente agli onorevoli sotto-segretari di Stato che i detti arazzi furono tessuti nel Belgio, ad Anversa, su cartoni di Raffaello, e che rivaleggiano in arte con quelli che esistono in Vaticano.

Ordinati dal cardinale Ercole Gonzaga verso il 1550, quegli arazzi furono regalati alla basilica di S. Barbara, e nel 1779 comperati dall'Amministrazione del palazzo du-

cale, furono collocati nelle sale dello stesso palazzo, e là rimasero esposti all'ammirazione degli italiani e degli stranieri.

Nel 1866, l'8 maggio, se non erro, quando correavano già le voci di guerra tra l'Austria e l'Italia, un dispaccio del conte Creneville aiutante di campo dell'imperatore d'Austria, ordinava al governatore di Mantova di mandare a Vienna quegli arazzi perchè figurassero all'Esposizione che si doveva tenere fra pochi mesi in quella città.

Naturalmente le autorità cittadine opposero qualche ostacolo, ma di fronte agli ordini recisi delle autorità militari, gli arazzi alla mattina del 30 maggio furono spediti a Vienna con una scorta di militari.

È bene ancora di ricordare che alle richieste dell'autorità municipale di Mantova, allora si rispondeva da Vienna che il trasporto degli arazzi era interinale, momentaneo e solo allo scopo che figurassero all'esposizione di Vienna.

Non ho bisogno di ricordare come finì la guerra del 1866, e come col trattato di pace l'Austria cedette, col tramite della Francia, Mantova ed il Veneto all'Italia.

Nell'atto di consegna della fortezza di Mantova, il generale Le Beuf, fece valere la riserva che il palazzo imperiale (così si volle chiamarlo allora) rimanesse di proprietà privata dell'imperatore d'Austria. È inutile commentare la legittimità di un tale diritto e basta avvertire che il palazzo Ducale di Mantova venne ceduto a Vittorio Emanuele II, e così passò in proprietà della lista civile, e da questa al Demanio, e quindi in tutela del Ministero dell'istruzione pubblica, in quantochè quel palazzo contenendo dipinti preziosi del Mantegna, di Giulio Romano e di altri insigni artisti, fu dichiarato monumento nazionale.

Da allora so che si sono fatte molte pratiche, ma gli arazzi non tornarono più a Mantova e furono invece depositati nella chiesa ufficiale di S. Agostino di Vienna. Ma la mia città crede di aver diritto a riavere quegli arazzi, appunto perchè essi furono trasportati in via interinale a Vienna per quella Esposizione e perchè essi erano infissi nelle pareti delle sale del palazzo Ducale e perciò da considerarsi parte integrale dello stabile. Concludo coll'interessare specialmente il ministro degli affari esteri perchè siano riattivate le pratiche per la restituzione degli

arazzi alla città di Mantova, e, se fa bisogno, anche direttamente con la persona dell'imperatore ed a nome di Mantova, di quella città cioè che è collegata ad Esso da date e da fatti storici memorabili. Forse certi ricordi potrebbero valere sull'animo del nostro alleato più che talune forme diplomatiche. (Bene!)

Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno e verremo alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

1° Approvazione della Convenzione 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova;

2° Modificazione agli articoli 2 e 3 della legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri;

3° Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo;

4° Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna.

Come vede la Camera sono quattro i disegni di legge che io mi permetto di mettere in votazione, sebbene il regolamento prescrive che siano soltanto tre, ma lo faccio per evitare una seconda votazione.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

*Elenco dei deputati assenti
senza giustificato motivo.*

Aggio — Agnini — Albertelli — Albertoni — Aliberti — Altobelli — Angiolini — Anzani — Avellone.

Badaloni — Balenzano — Baragiola — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Berenini — Bergamasco — Berio — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bianchi Emilio — Bonacossa — Bonardi — Borciani — Borsani — Bovio — Brizzolesi — Broccoli — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Calzani — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Camera — Campi — Canterano — Capozzi

— Cappelleri — Caratti — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavagnari — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Cimorelli — Cipelli — Civelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colajanni — Colombo-Quattrofati — Comandini — Compagna — Cornalba — Corrado — Cottafavi — Crespi — Crispi — Cuzzi.

D'Alife — D'Andrea — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bernardis — De Cristoforis — De Giacomo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Marinis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Lorenzo — Di San Donato — Di Stefano — Donadio — Donati Marco — Dozzio.

Engel.

Fabri — Facta — Falcioni — Farinet Alfonso — Fasce — Fede — Federici — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fiamberti — Finardi — Florena — Fradeletto — Freschi — Fulci Ludovico — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Gallo — Gatti — Gattoni — Gavazzi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Girardi — Girardini — Giunti — Grippo — Grossi — Guerci — Gussoni.

Indelli.

Lagasi — Laudisi — Leali — Leone — Leonetti — Lojodice — Lo Re — Lucca — Lucchini Angelo — Lucernari — Luzzatto Riccardo.

Macola — Majno — Mango — Mantica — Manzato — Marcora — Maresca — Mariotti — Marzotto — Mascia — Massa — Materi — Matteucci — Mazzella — Merce — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Mirabelli — Mirto-Seggio — Molmenti — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morgari — Morgurgo.

Noè — Nofri — Nuvoloni.

Olivieri — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Palatini — Pantaleoni — Pascolato — Patrizii — Pavoncelli — Pelle — Pellegrini — Pennati — Pescetti — Piccini — Pini — Pinna — Pipitone — Pivano — Pizzorni — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pozzato — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Raccuini — Radice — Raggio — Resta-Pallavicino — Ridolfi — Rigola — Rizza — Rizzone — Rocco Marco — Rondani — Rovasenda — Ruffoni.

Sacconi — Sani — Sanseverino — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Serristori — Sichel — Silvestri — Simeoni — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò.

Taroni — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Todeschini — Turati — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vallone — Varazzani — Vendemini — Vetroni — Vienna — Vigna — Vischi — Visocchi — Vitale — Vollarò-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zabeo.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Rondani per contravvenzione all'articolo primo della legge di pubblica sicurezza.

La Commissione propone alla Camera « di non accogliere la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Dino Rondani. » (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

La seconda è contro il deputato Todeschini per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa.

La Commissione unanime « ha deliberato di proporre alla Camera che si conceda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Mario Filippo Todeschini per imputazione di diffamazione ed ingiurie col mezzo della stampa. » (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(*Sono approvate*).

Seguito della discussione sui disegni di legge: Spese straordinarie militari e Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 e delle spese straordinarie militari pel quinquennio finanziario dal primo luglio 1900 al 30 giugno 1905.

(*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Prego gli onorevoli deputati di andare al loro posto e di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Onorevoli signori, nessuno più di me rispetta gl'intenti sinceri di coloro, i quali credono che possa il nostro ordinamento militare subire tali sostanziali trasformazioni, da mutare interamente le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese. Però se io non reputo realizzabili quei propositi, non comprendo per contro quelli i quali, pur accettando pienamente le basi fondamentali del nostro ordinamento militare, vorrebbero trattare tutto quanto che si riferisce alle cose militari quasi come un servizio secondario dello Stato.

Astenendomi da qualsiasi divagazione accademica, io mi sforzerò di dimostrare, il più brevemente che mi sarà possibile, quali siano realmente le condizioni dell'esercito nostro, sia considerato per sè stesso, sia considerato in rapporto agli altri grandi eserciti continentali.

Ma, prima di venire a questa disamina, permettetemi una breve parentesi d'indole internazionale.

È stato detto e ripetuto che causa principale delle spese, che l'Italia sopporta per l'esercito e per l'armata, siano gli impegni assunti nella triplice alleanza.

Io non sono stato e non sono tra coloro che considerano la triplice alleanza come la sola e perpetua finalità della politica italiana; ma, certo, non è disarmando che si potrebbe abbandonare una attitudine prettamente difensiva e conservativa dello *statu quo* in Europa, chè tale, e non altro, è il significato della triplice alleanza; ed un novello orientamento della nostra politica potrà renderla più brillante e generosa, ma non certo più pacifica. Non è dunque nel variare la

sua politica internazionale che l'Italia può aspettarsi l'epoca arcadica del disarmo.

Nell'anno 1890 e nel seguente fu propugnata con grande vigore in questo recinto quella che si chiamò la politica del *piè di casa*. Questa politica, che consisteva nel consigliare delle forti riduzioni militari, si riassumeva in un modo molto concreto nella proposta diminuzione di due dei nostri Corpi di esercito.

Orbene, o signori, nel decennio che è trascorso questo risultato, che allora pareva una audace speranza, è stato larghissimamente superato. È stato superato comparativamente alle mutate condizioni militari e agli stanziamenti adottati dagli altri Stati europei. L'Italia, o signori, nel 1890 spendeva per il suo bilancio militare 269 milioni: ne spende ora 239 con la diminuzione di 30 milioni. L'Austria-Ungheria invece (e incomincio da questo paragone, perchè nessun statista italiano può non aver presente la necessità assoluta di un equilibrio comparativo di forze tra noi e il grande Impero vicino, verso cui non abbiamo nè frontiera naturale nè, fortificazioni), l'Austria-Ungheria invece, io diceva, nel decennio dal 1890 al 1900 ha fatto salire il suo bilancio da 343 milioni a 386 milioni con l'aumento quindi di 43 milioni. Così, comparativamente all'Austria, l'Italia ha diminuito la sua spesa per l'esercito nel decennio, di ben 73 milioni.

Talchè mentre nel 1890 avevamo in confronto dell'Austria una inferiorità di bilancio per l'esercito del trentuno per cento, nel 1900 (dieci anni dopo) questa inferiorità è salita al sessantuno per cento: è quasi, come vedete, raddoppiata.

E non parlo della Francia. Meno di un quarto superiore all'Italia per popolazione, con una forma di Governo e con condizioni di politica interna tali da non dover essere bellicosa, essa spende per l'esercito quasi il triplo dell'Italia.

Il bilancio militare francese alla stregua dell'italiano dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 milioni ed invece è di 694 milioni, quasi 400 milioni di più della proporzione citata.

Con gli stessi criteri, in confronto dell'Italia, la Germania dovrebbe spendere 400 milioni e ne spende 834: il doppio del nostro quoziente, largamente superato. Talchè l'Italia, volendo tenersi proporzionalmente sullo stesso piede militare della Francia e della

Germania, dovrebbe consacrare all'esercito intorno a 500 milioni, val quanto dire più del doppio di quello che spende attualmente. Ed imitando l'Austria, la più modesta, dopo l'Italia, per le spese militari, come quella che è potenza esclusivamente difensiva, noi dovremmo elevare il bilancio per l'esercito intorno ai 290 milioni, 50 di più di quelli che spendiamo annualmente. Dopo questo mi sembra che i partigiani delle economie militari, che non siano convinti sostenitori delle soppressioni più o meno esplicite dell'esercito permanente, dovrebbero salire il Campidoglio e ringraziare gli Dei, perchè si potè tenere finora il bilancio militare in così modesti confini.

Si potrà però continuare così indefinitamente?

Comincerò dall'osservare come l'ordinamento del nostro esercito di prima linea è sorto quasi embrionale fin dalla prima sua fondazione, come qualche oratore che ha parlato con intenti diversi dai miei, ha pur ricordato in questa discussione.

Il nostro esercito è il meno dotato dei grandi eserciti europei, proporzionalmente al suo effettivo di fanteria, in ordine all'artiglieria, e sino al punto che per ragioni di economia non abbiamo ricostituite le sei batterie di campagna che furono trasformate al tempo della guerra d'Africa in batterie di montagna e che dovrebbero far parte dei quadri determinati dalle leggi organiche in vigore. Necessità assolute tecniche e numeriche consigliano di aumentare la nostra artiglieria, almeno di 25 batterie di obici, di cui con tanta autorità vi ha esposto la necessità l'onorevole Afan de Rivera.

Senza queste batterie la nostra artiglieria sarà scarsa non solo, ma assolutamente incompleta.

Condizioni ancora più scadenti sono quelle che presenta, comparativamente agli altri eserciti, la nostra cavalleria. Mentre l'Austria, calcolando gli uomini ed i cavalli del minimo permanente della Landwehr, ha più di 300 squadroni: la Russia, 636: la Germania, 432: la Francia, 447: l'Italia, limitandosi ad imitare l'Austria, la più povera in cavalleria delle più grandi potenze, dovrebbe avere almeno 225 squadroni e non ne ha che 144!

Ciò significa che le nostre grandi unità tattiche hanno più di un terzo di meno di cavalleria di quelle dell'esercito austriaco.

Si opporrà da alcuno che il terreno delle nostre frontiere si presta parzialmente all'impiego della cavalleria; ma, signori, le grandi battaglie che hanno deciso delle sorti della penisola non si sono combattute sui monti; si sono combattute nelle pianure; ed è una carica di cavalleria che decise i destini d'Italia sui campi di Marengo. (*Benissimo!*) Di più un paese come l'Italia deve avere un esercito che deve poter combattere da per tutto; ed io mi auguro che quando, il più lontano possibile, la guerra arrivi, i nostri soldati portino ben lungi la nostra bandiera, là dove necessita avere una cavalleria uguale a quella degli altri eserciti che sarebbero contro o a fianco di noi.

Ma non sono queste le sole deficienze che presenti il nostro ordinamento militare.

Stante il numero relativamente modesto dei nostri battaglioni di prima linea, da noi la missione della milizia mobile è quella di associarsi immediatamente all'esercito combattente. Non è una vera seconda linea, ma un completamento della prima linea operante. Ebbene, o signori, sempre per ragioni di finanza, solo minimi reparti di questa milizia mobile, e saltuariamente, nemmeno tutti gli anni, si sono potuti richiamare sotto le armi. E poi come si reclutano i quadri di questa milizia mobile? Precipuamente tra gli ufficiali di complemento. Ebbene, o signori, sempre per quelle tali ragioni di finanza, sono scarsissimi, anzi direi quasi insignificanti i richiami di questi ufficiali in servizio. Eppure mai come nei nostri tempi, forse anche in modo da potersi prestare a critiche, si modificano e riformano tutti i giorni i regolamenti di evoluzione e di servizio. E pure in siffatte materie, dato e non concesso che gli ufficiali di complemento facciano a domicilio degli studi militari, è la pratica del servizio quella che istruisce principalmente, e che può mettere questi ufficiali in caso di rendere opera utile. A questi ufficiali di complemento, che sono per noi parte così importante anco dell'esercito permanente, non diamo compenso pecunario di alcuna specie; non diamo indennità di vestiario; non diamo nemmeno vantaggi indiretti come la riduzione dei biglietti ferroviari, che hanno tutti gli ufficiali in congedo di qualunque natura in Austria. Ad essi non accordiamo nemmeno il porto d'armi gratuito. Ed anche per i compensi morali ci sarebbe molto da dire.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro della guerra porterà su tutto questo la sua attenzione. Non occorrono danari, ma basta un po' di buona volontà, per rialzare almeno le condizioni morali di un numero grandissimo di ufficiali, dei quali noi avremmo assoluto bisogno, tanto nell'esercito attivo, come nella milizia mobile, nel momento in cui il paese fosse chiamato ad una prova decisiva.

La nostra mobilitazione è affidata, per tutto quello che si riferisce ai servizi di ordine ed ai servizi di tappa, alla milizia territoriale, che dovrebbe subito sostituire le milizie attive che partirebbero per l'adunata. Ebbene, signori, anche questa milizia ha scarsi ed insignificanti quadri, nè so sino a che punto sia provveduta del materiale occorrente per la sua mobilitazione. Certamente di un armamento secondario, per non dire scadente, il quale in certe eventualità sarebbe veramente una deficienza grave, sono munite le compagnie alpine di milizia territoriale e di difesa costiera, che, secondo il nostro sistema di mobilitazione, sono vere milizie di prima, anzi di primissima linea. Ma oltre alla grave deficienza assoluta e permanente alla quale ho accennato, altre non meno pericolose c'impone il sistema dei ripieghi, con cui si è obbligati a compensare l'insufficienza dei nostri stanziamenti militari.

Per l'abbreviamento parziale o totale del servizio delle varie classi, l'istruzione dei soldati, già resa difficile dalle circostanze speciali che ci obbligano a moltiplicare i nostri presidî e i nostri distaccamenti permanenti, riesce spesso insufficiente.

Per la stessa ragione di economia noi destiniamo pochissime munizioni per il tiro a segno, eppure i fatti di cui siamo spettatori in questo momento nell'Africa Australe, consiglierebbero a curare ed allargare considerevolmente questa parte dell'istruzione dei nostri soldati.

Sempre per le condizioni del bilancio, l'Italia aspetta ancora un primo esperimento di mobilitazione che non si è mai fatto nè in grande nè in piccolo; ed anche questa è una deficienza grave per il sicuro funzionamento dei nostri ordinamenti militari. Sempre per economia, si fanno poche e scarse manovre e con tali limitazioni di spesa che nei simulacri di combattimento, per non accrescere gl'indennizzi, si omette persino di spiegare la fanteria in ordine aperto ed il

consumo delle munizioni a salve limitasi a proporzioni appena raffiguranti quelle che impiegavansi altra volta per gli archibugi a miccia.

Un'altra bisogna importante cui fa mestieri provvedere è la condizione degli ufficiali inferiori. Da molto tempo noi andiamo elevando i titoli per concedere il grado di ufficiale e non passa anno che non si prescrivano nuovi esperimenti di cui si allargano continuamente i programmi; siamo giunti al punto che si insegna tattica navale nella scuola di cavalleria di Pinerolo! (*Si ride*).

Ma, innanzi a questi obblighi sempre crescenti, che rappresentano tempo e sacrifici sempre maggiori per raggiungere il grado di ufficiale, siamo quelli che da più lungo tempo non miglioriamo la loro condizione economica. Eppure, un giovane per diventare sottotenente deve impiegare circa quindici anni di studio perseverante, e poi è meno pagato dei facchini del porto di Genova che sentiamo dire che sono sfruttati dagli infami capitalisti. (*Si ride*).

Occorre inoltre affrettare in qualche modo la lentissima carriera degli ufficiali inferiori più che nel loro interesse in quello della potenzialità dell'esercito; perchè, continuando nelle norme attuali, finiremo coll' avere subalterni in grande maggioranza quarantenni e capitani in maggioranza prossimi a raggiungere il limite estremo d'età stabilito per il loro grado. Però, qualunque sia l'espediente che si crederà di adottare a questo riguardo, esso rappresenterà inevitabilmente un onere pel bilancio. Ora è bene ricordare tutto ciò a coloro che credono che si possa far fronte con economie sul bilancio ordinario, alle spese straordinarie di cui la Commissione del bilancio, in così grande maggioranza, ha riconosciuto la necessità. Certo un attento e severo studio sui congegni della nostra Amministrazione militare potrebbe fruttare qualche non disprezzabile economia come, per esempio, quella che risulterà dal riordinamento degli stabilimenti militari di pena, su cui avrò presto l'onore di riferire alla Camera. Del pari, non esistendo alcuna ragione perchè la stabilità di sede, già adottata per i reggimenti di artiglieria, non si estenda agli altri Corpi dell'esercito, pur conservando il reclutamento nazionale; si potrebbero con essa ottenere considerabili economie;

e su questo richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro perchè ormai non può giustificarsi, dopo una sì lunga e felice esperienza, il perdurare nel costosissimo sistema dei continui mutamenti di guarnigione. (*Bravo!*)

L'onorevole generale Afan de Rivera, con autorità di gran lunga superiore alla mia, ha indicato quali larghe modificazioni potrebbero introdursi nell'Amministrazione militare e quali benefici ne potrebbe risentire il bilancio. Ma altre riforme potrebbero anche intraprendersi, riordinando con criteri strettamente militari e per la guerra, il servizio del genio ed il servizio sanitario. Io mi limito oggi ad accennare solamente alle principali riforme, mentre altre ancora se ne potrebbero studiare dalle quali si otterrebbero evidentemente notevolissime economie.

Però, dopo tutto questo, saremmo sempre ben lungi dal poter provvedere con gli avanzi che ne risulterebbero alle deficienze vecchie ed ai bisogni nuovi del bilancio della guerra. Invece le spese straordinarie, oltre quelle per il rinnovamento del materiale di artiglieria, in cui si può dire che siamo tutti concordi, sembra a me che difficilmente potrebbero ancora sopportare un ulteriore differimento.

Si è parlato di fabbricati militari come cosa non urgente, eppure, o signori, potrei citare come esempio contrario, che le autorità militari da anni reputano opportuno rinforzare con un secondo reggimento di cavalleria la guarnigione di Roma, ma ciò non si è potuto effettuare, e non so quando lo si potrà per mancanza assoluta di caserme capaci di poterlo accogliere.

Quale sia lo stato delle nostre fortificazioni marittime e terrestri vi accennò lo scorso anno la Commissione per la quale riferì a voi con parole eloquenti il suo antico presidente, il generale Afan de Rivera: « noi abbiamo la frontiera orientale assolutamente sprovvista di qualunque sistema di fortificazione; abbiamo gli arsenali e le principali città marittime scoperti ed indifesi; e male si riparerebbe con le vecchie artiglierie della marina, al loro futuro armamento; imperocchè bisognerebbe miracolosamente trasformare questi vecchi arnesi da guerra in cannoni di grosso calibro e di grande portata secondo le esigenze ultime cui è arrivata l'arte moderna e occorrerebbe renderli atti a controbilanciare i materiali perfezionati con

tro cui dovrebbero lottare e per mare e per terra. »

Si è detto che si poteva differire di molto la fabbricazione dei fucili. In una certa parte questa indicazione è esatta ma non interamente, perchè nei calcoli fatti non si è tenuto conto delle compagnie alpine territoriali, parte integrale dei primi corpi che sono a contatto del nemico; e, per armare di fucili, con una sufficiente riserva, queste compagnie alpine territoriali, occorre una spesa intorno ad un milione e 100 mila lire, spesa che ha evidentemente carattere d'urgenza.

Ugualmente non è possibile ritardare più lungamente alcuni lavori ferroviari e la provvista del materiale occorrente alle compagnie dei ferrovieri, le quali due spese rappresentano la cifra di sei milioni e 400 mila lire, senza di cui molto difficilmente potrebbe felicemente farsi la mobilitazione e preparare i mezzi di difesa che un'invasione improvvisa e potente imporrebbe d'adottare.

Non è forse senza pericolo l'aver tardato tanto a provvedere a queste spese necessarie e di natura urgente; sarebbe sicuro gravissimo cimento il differirle ancora.

Spesso, e ciò ricordo a titolo d'onore, sorgono in quest'Aula oratori a rammentare ideali patriottici forse troppo posposti nell'ultimo ventennio della politica italiana. Ad essi, fra cui mi onoro di contare vecchi commilitoni, a tutti dirò: Ricordatevi che l'esercito forte è la patria libera, indipendente e sicura e che solamente con le armi, quando che sia, si compirà l'Italia! (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Lucifero, ma egli cede la sua volta all'onorevole Sonnino, al quale do facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Le brevi considerazioni che vorrei esporre alla Camera intorno alla questione delle spese militari, considerata specialmente sotto l'aspetto finanziario, riguardano in parte tanto il bilancio della marineria quanto quello della guerra. Esse mirano specialmente ad ottenere che la presente discussione riesca ad un qualche risultato pratico.

Cominciamo dal precisare alcune cifre. Quale è la spesa totale che ci viene chiesta pei due bilanci militari nel prossimo esercizio 1901-02? Per la guerra, tra ordinaria e straordinaria, la spesa effettiva proposta è di

lire 274,333,000, delle quali 239 milioni riguardano le spese vive ordinarie e straordinarie per l'esercito e lire 35,333,000 il debito vitalizio.

Si aggiunga soltanto quella qualunque cifra variabile ed eventuale che fosse per risultare dalla vendita di armi e di materiali fuori uso o di aree demaniali possedute dal Ministero della guerra e non più destinate a scopi militari.

Per la marineria militare il totale della spesa proposta, tra ordinaria e straordinaria, è di lire 113,111 mila, di cui lire 5,400 mila all'incirca vanno pel debito vitalizio, lire 99,700 mila per il bilancio normale, 8 milioni per un supplemento di spesa straordinaria per costruzioni navali che ci sarebbe chiesto per il periodo di quattro anni.

Tralascio gli stanziamenti che riguardano la marineria mercantile.

Abbiamo così un totale, per spese militari, di lire 387,444,000; il che rappresenta il 40,69 per cento del totale delle spese effettive dello Stato per servizi e pensioni, al netto degli interessi dei debiti di vario genere.

Nelle attuali nostre condizioni economiche, politiche e finanziarie queste cifre rappresentano il massimo sforzo continuo che si possa richiedere dal bilancio. Il Paese vuole dedicare la sua attenzione per qualche tempo principalmente alle questioni economiche e tributarie o di riforma amministrativa. Impensierito delle condizioni sue interne e dei pericoli che sovrastano ai suoi commerci e alle sue industrie, esso sente la necessità di dare qualche assetto stabile a quell'importantissimo ramo della spesa pubblica che è rappresentato dalla difesa militare in terra od in mare, affine di poter dedicare ogni incremento delle entrate ed ogni possibile economia negli altri servizi alla risoluzione di alcune incalzanti questioni di riforma tributaria e alla preparazione di nuove riserve e ripari di fronte ai minacciati danni nella rinnovazione degli accordi nazionali.

Se facciamo astrazione dalla sola questione delle aree, di cui parleremo tra poco, il consolidamento degli stanziamenti effettivi per la guerra, tanto ordinari che straordinari, nella cifra di 239 milioni è da alcuni anni già ammesso, come un punto acquisito e indiscusso, dalla grande maggioranza del Parlamento.

Ed a questa cifra di 239 milioni si conforma il disegno di legge che ci sta dinanzi.

Non si manifesta, pur troppo, la stessa uniformità di consenso riguardo al bilancio della marineria. E dico: *pur troppo*, perchè io considero come nemici della stabilità della nostra armata e del suo avvenire tutti coloro che spingono di tempo in tempo a folli incrementi della spesa per costruzioni navali.

A che creare rapidamente tanti nuovi e potenti arnesi da guerra, ove si debba farlo con l'accumulare nuovi debiti, che significano altrettanti tormenti per i contribuenti nello avvenire, se poi non possiamo dotare i nostri bilanci delle somme normalmente necessarie per mantenere in buon assetto e per rinnovare continuamente in breve volgere di tempo le navi costruite e i loro armamenti? E tanto meno potremmo mantenerle e rinnovarle quanto più dovessimo poi spendere per il servizio dei debiti ora contratti per costruirle.

Lo spingere le spese oltre i limiti normalmente tollerabili, è un provocare un movimento di reazione, che spazzerà via, nonchè il superfluo, perfino il necessario.

D'altra parte, non ci è nemmeno consentito di calcolare sopra alcuna sensibile riduzione delle cifre attuali, nè per la guerra, nè per la marina. Le necessità militari si impongono per la difesa non solo degli interessi nostri, ma anche della stessa nostra integrità ed esistenza nazionale. Non si possono oggi improvvisare eserciti o armate; occorre prima accumulare pazientemente potentissimi mezzi e risorse, tanto materiali che morali; la continuità nella preparazione e nello svolgimento degli istituti militari è condizione indispensabile per assicurarne la efficacia nel giorno del pericolo.

Occorre invece sforzarsi di trarre dai mezzi relativamente scarsi che possiamo destinare agli ordinamenti militari, e il cui totale non potrà per lungo tempo essere aumentato, il massimo effetto utile. Temo anch'io che finora la speranza o l'illusione di poter accrescere i fondi appena ne apparisse la necessità e fosse passata la prima foga delle preoccupazioni finanziarie, abbia fatto sì che i tecnici siano stati inclini ad economizzare, in via di espediente provvisorio, piuttosto sulle cose necessarie che sulle superflue o di lusso.

È difatti naturale il ragionamento in chi spera che la riduzione della spesa possa es-

sere passeggera e di breve durata, che tagliando sul lusso, incontrerebbe poi difficoltà a riottenere nuovi fondi, mentre resecando sul necessario il Parlamento sarebbe presto costretto, dall'evidenza del bisogno, a tornare a largheggiare appena possibile.

Noi dobbiamo invece procedere nello stesso spirito con cui provvide alla sua riorganizzazione militare, al principio del secolo scorso, la Prussia, dopo le sue prime disastrose campagne contro Napoleone I. Limitata, per imposizione del vincitore, la forza sotto le armi, essa rivolse tutto il suo studio, tutte le sue cure, a trasformare i suoi ordinamenti in modo da utilizzare fino al massimo punto lo scarso armamento effettivo consentitole dalle circostanze. E da quella dura stretta nacque tutto il nuovo ordinamento degli eserciti moderni.

Economie nell'esercito credo che se ne possano fare, anche con gli ordinamenti attuali, e senza indebolirne la compagine. La Giunta del bilancio ha sempre proclamato che tali economie sono possibili, e ne ha additate parecchie. Altre si potrebbero pure indicare; e ne accenno una, forse tra le minori, perchè mi viene ora in mente. Si potrebbe sopprimere la concessione di nuove indennità di residenza nella Capitale per i militari, come fino dal 1894 fu fatto per gli impiegati civili. Non v'è alcuna ragione che giustifichi l'attuale differenza di trattamento.

Nei calcoli che fa il relatore della Giunta sulla possibilità di far fronte alle urgenti spese straordinarie, egli tien conto di una somma di 20 milioni da conseguirsi in un sessennio, ciò che darebbe una media di tre milioni e due terzi circa all'anno. Che se per ottenere queste o altre maggiori economie, occorresse introdurre semplificazioni e varianti nella legge di contabilità, ci si metta pur mano risolutamente.

Comunque sia di ciò, ogni somma che si potesse in qualsiasi modo economizzare nel bilancio della guerra, deve essere rivolta al miglioramento di altri servizi militari ora troppo stremati di mezzi, alla maggiore istruzione delle truppe, ad aumentare la forza delle compagnie in tempo di pace, alla sollecita provvista di più perfezionati arnesi di guerra. Che se poi, tenuta ferma la cifra consolidata, risultasse chiaro e provato che le semplificazioni, le economie e tutti gli altri espedienti non bastano, con gli ordinamenti

e gli organici attuali, ad assicurare una sufficiente vigoria dell'esercito per la efficace difesa del paese, occorrerebbe certo tornare a considerare se altri ordinamenti più economici ed organici più semplici non si avessero ad adottare onde trarre dalle somme consentiteci dalle nostre condizioni finanziarie e politiche un maggiore profitto.

L'onorevole Fortunato ritiene tutto ciò già dimostrato in modo assoluto; e benché egli consenta la cifra totale di 239 milioni pel bilancio della guerra, ed ammetta l'urgenza e la necessità delle spese straordinarie ora proposte, si rifiuta a votare queste ultime, per mettere, direi quasi, il ferro alla gola al Governo e costringerlo a ridurre immediatamente gli organici.

La differenza tra me e lui sta in ciò, che io invece vorrei, che prima di sfasciare gli ordinamenti attuali, ci si rendesse più sicuro conto, dopo introdotte radicali economie nei servizi e le maggiori semplificazioni nell'amministrazione, se gli stanziamenti presenti, bene adoperati, bastino o meno ad alimentare convenientemente gli ordinamenti stessi nella loro parte sostanziale; e nel frattempo voto le spese, che tutti ritengono, e l'onorevole Fortunato fra questi, come urgenti e necessarie per la difesa del paese.

Per le medesime ragioni che valgono per la guerra, sarebbe da desiderarsi che un corrispondente consolidamento della spesa si potesse per un periodo non breve di tempo applicare anche alla marina militare, così come è stato già introdotto dalla Camera per i premi della marina mercantile.

Dentro quel limite massimo, che le condizioni generali del nostro bilancio permettano di destinare ai bisogni della marina, limite massimo che dovrebbe porsi un po' al di qua di quanto ci si chiede oggi pel solo quadriennio, spetterebbe all'Amministrazione, spetterebbe ai tecnici di studiare e provvedere perchè la spesa per quanto ristretta possa normalmente raggiungere il maggior effetto utile per la difesa del paese e dei suoi interessi.

S'intende che a quella qualunque spesa che si consentisse alla marina, si dovrebbe far fronte in totalità coi mezzi effettivi del bilancio, e non mai con accensione di debiti, come propone oggi di fare il Governo per supplire durante un triennio ad otto milioni di spese straordinarie in gran parte

continuative, (*Benissimo!*) proposta che la Giunta ha fatto benissimo a cancellare, e che a me pare per ogni verso condannabile, non fosse altro per quella particolare odiosità che per essa verrebbe a gettarsi sulle occorrenze della nostra marina militare.

Qui cade opportuno il dire qualche cosa sulla questione delle aree, cioè del concedere o no alla guerra qualche altra risorsa per far fronte ad alcune urgenze straordinarie, mediante la realizzazione delle aree e delle armi da lei possedute e di cui più non si serve.

Non mi fermo a parlare della strana, non facilmente giustificabile mossa di ritirata del ministro della guerra in questa questione delle aree, di cui egli faceva una volta parte essenziale e integrale del suo programma e che, dopo essersi concordato in tutto colla Giunta generale del bilancio, avrebbe voluto ora a un tratto rinviare ad un progetto speciale da discutersi e votarsi separatamente a giorno indefinito.

Le vicende dell'ultima crisi ministeriale hanno artificialmente ingrossata la importanza di questa questione delle aree, la quale, a parer mio, non meritava nè dall'una parte nè dall'altra l'onore di esser fatta quasi la base di un diverso orientamento della politica parlamentare e della costituzione del Ministero. (*Commenti*).

Già nel suo discorso del 4 dicembre 1900, parlando a nome di una larga frazione della Estrema Sinistra, l'onorevole Sacchi accettava l'idea dell'arresto nelle spese militari, senza chiedere riduzioni di stanziamenti.

Questa idea rifulse ancor più chiara nelle trattative che ci furono tra l'onorevole Zanardelli e quella stessa frazione dell'Estrema Sinistra in occasione dell'ultima crisi ministeriale.

Tutto il dissidio pare che vertesse non sul punto sostanziale dell'accettazione della spesa per la guerra in 239 milioni, che veniva anzi ammessa dalle due parti, ma sul solo tema delle aree.

Nel suo discorso poi del 7 marzo corrente, quando si presentò alla Camera il Ministero, l'onorevole Sacchi, sempre parlando a nome dell'intero gruppo così detto dei legalitari...

De Bellis. Legalitario, non così detto!

Sonnino Sidney. Prendo atto e me ne rallegrò; del resto io non ho inteso di fare ironie

o di mettere in dubbio la verità dell'appellativo.

Dunque l'onorevole Sacchi parlando a nome del gruppo radicale, chiamiamolo così, dichiarò esplicitamente di voler considerare come punto di partenza della discussione l'attuale cifra consolidata dei 239 milioni; e, se ho ben compreso, diceva soltanto di trovare nel presente disegno di legge alcuni elementi che lo fanno diffidare della lealtà e sincerità del consolidamento stesso, con che evidentemente si riferiva appunto alla presente e omai famosa questione delle aree.

La materia adunque del dissenso è ristretta a tale, che una discussione può riuscire assai utile, e non solo allo scopo di convincere i terzi ed il pubblico, ma anche a quello di accordarsi con gli avversari, per eliminare ove possibile in avvenire dal vivo delle nostre contese questo delicato argomento della misura degli stanziamenti militari.

Quale è innanzi tutto lo scopo che si è prefisso il Parlamento nel volere consolidata la spesa del bilancio della guerra? Esso non è certo partito dal preconconcetto di trascurare *a priori* qualunque necessità o urgenza a difesa del Paese; e nemmeno da quello (*Comenti*) di sottrarre addirittura alle proprie discussioni le questioni tecniche o finanziarie riguardanti l'impiego delle somme concesse e magari gli stessi istituti organici della difesa dello Stato.

Il consolidamento rende anzi per questa parte più agevole la discussione calma ed equanime intorno agli istituti stessi, imperocchè esso elimina ogni diffidenza o sospetto che la tesi della riduzione degli organici possa essere mossa, non tanto dal desiderio di ottenere, dentro quei confini determinati di spesa, la maggiore efficacia della difesa nazionale, quanto dal preconconcetto o dal secondo fine recondito di cominciare ad assottigliare per prima cosa gli ordinamenti attuali, sotto il pretesto specioso di voler rinvigorire l'esercito, per poi rescare di nuovo nella cifra degli stanziamenti riducendo al lumicino anche le nuove unità organiche, dopo averle diminuite di numero.

Questa obiezione l'ho sentita fare spesso: « cominceremo dal ridurre i Corpi d'armata per aumentare la forza delle compagnie; poi voi ridurrete di nuovo le compagnie a 35 uomini: e così si otterrà una diminuzione del bilancio, ma nessuna maggiore forza or-

ganica dell'esercito stesso. » Or bene: il fissare le cifre della spesa totale toglie, se non altro, questo elemento di diffidenza dalla discussione.

Il consolidamento della spesa militare parte da un altro concetto; da un concetto direi esclusivamente finanziario, e cioè dal proposito di dare una sicura base ai calcoli finanziari dell'avvenire, affin di poter volgere ogni incremento delle entrate ed ogni nuova eventuale risorsa del bilancio ad altri determinati intenti e scopi di riforma tributaria e di riordinamento amministrativo.

Il punto essenziale dunque sta nel mantenere immutato per un periodo di anni lo stanziamento complessivo in bilancio destinato a scopi militari, senza che ciò implichi la creazione di alcun debito nè aperto, nè coperto, nè latente.

E debito latente o in formazione ci sarebbe in realtà ove si andasse ammassando in questo stesso periodo di anni un tale cumulo di deficienze negl'impianti e nelle provviste indispensabili alla difesa del paese, per mancata rinnovazione degli armamenti, per insufficienza di casermaggi, di dotazioni di magazzini, di fortificazioni di primaria necessità o d'altro, da far prevedere inevitabile, alla fine del periodo stesso, una nuova spesa straordinaria, la quale in sostanza non rappresenterebbe che la somma dei mancati stanziamenti annui, più un tanto di maggiore spesa ad espiazione del ritardo.

Fortunato. Come accadde nel 1888.

Sonnino Sidney. Se dunque vi è modo, lasciando pur fisso lo stanziamento annuo in bilancio, di provvedere nel medesimo tempo, con una trasformazione o migliore utilizzazione degli acquisti già fatti con gli stanziamenti del passato, ad alcune straordinarie necessità di rinnovazione del materiale, da tutti riconosciute come urgenti, si ottiene con ciò l'effetto, anzichè di fare uno strappo al principio del consolidamento sincero della spesa, di garantirlo invece dal pericolo di inevitabili strappi nell'avvenire, rendendo insieme più sicura, più sincera e stabile la situazione finanziaria.

La concessione invero che si faccia all'Amministrazione della guerra di destinare il prezzo che possa ritirare dalle aree o dalle armi usate o da altre risorse che possieda, ad altri scopi militari, non rappresenta per lo Stato alcun aumento della spesa da iscri-

versi a nuovo ogni anno in bilancio, ma la diversa utilizzazione di quegli oggetti e valori che l'Amministrazione stessa si procurò mediante gli stanziamenti degli esercizi anteriori; è in sostanza non altro che la trasformazione reale di fortezze in cannoni, di armi usate in caserme, trasformazione che, notate, l'Amministrazione della guerra fino ad un certo punto potrebbe anche conseguire sotto forme coperte o più dirette ed immediate, col mezzo di convenzioni coi municipii per la costruzione di caserme, di convenzioni con particolari imprese e simili.

Perchè dunque spingere l'Amministrazione ad usare artifici e finzioni per effettuare un'operazione che in sé non ha nulla di illecito o di dannoso, che garantisce la difesa del paese senza aggiungere nulla alla spesa, che stimola ed incita l'Amministrazione stessa alla più rigorosa utilizzazione delle risorse già concesse?

Se il concessionario di una rendita annua fissa vende un oggetto che ha acquistato con la rendita stessa, allo scopo di impiegare il prezzo nell'acquisto di un altro oggetto congenere, questo fatto di per sé non rappresenta certo alcuna nuova larghezza di colui che paga quella rendita annua, nè può in alcun modo alterare la somma della sua spesa annua o la sua economia familiare, più che non l'altererebbe il baratto diretto o la permuta che facesse il concessionario dell'oggetto vecchio col nuovo.

Ma qui mi pare di sentirmi fare l'obiezione: « Voi dite di voler consolidare la spesa militare al precipuo scopo di volgere ad altre riforme ogni eventuale risorsa del bilancio; e intanto vorreste ora rinunciare a quei tanti milioni del prezzo delle aree (17 o 20 che siano), che altrimenti anderebbero al bilancio stesso negli esercizi prossimi e potrebbero servire a facilitare l'attuazione delle auspiccate riforme. »

Ma è ciò praticamente vero? Io non lo credo.

Col concedere al Ministero della guerra di avvantaggiarsi di tutte le risorse che può ritrarre dall'alienazione dei materiali usati, invecchiati o superflui, dei residui di fabbricazione, delle forze d'acqua non completamente sfruttate, o anche dai proventi di proprietà fondiaria, che esso necessariamente amministra, gli si accordano di fatto mezzi molto superiori a quelli cui rinuncia in realtà

il bilancio, perchè si consegue il risultato di utilizzare molte risorse, da cui oggi non si ritrae un bel niente e da cui, *rebus sic stantibus*, non si ritrarrà niente nemmeno in avvenire. Perlochè, data come provata la imprescindibile necessità delle nuove opere ed acquisti, si viene così, oltrechè a migliorare e rinvigorire la difesa dello Stato, ad avvantaggiare in ultima analisi lo stesso bilancio generale.

Difatti mentre dalla concessione che vi si chiede per le aree e dalla utilizzazione di quelle altre risorse, il bilancio della guerra può trarre parecchi milioni, senza alcun nuovo peso per la finanza, dal vostro rifiuto invece il bilancio generale dello Stato non ritrarrebbe mai alcun vantaggio serio, perchè in fatto l'Amministrazione militare non trova, nè troverà mai, inutile o invecchiata o superflua una qualsiasi cosa, il cui valore, grande o piccolo, debba andare, in caso di alienazione, a profitto, non di altri servizi militari, ma del demanio. E questo lo dimostra l'esperienza del passato. Varrà poco, vi dice la guerra, quella caserma, quell'area, quell'arma, ma per poco che valga varrà sempre qualche cosa, e me la tengo piuttosto che regalarla ad altri. (*Benissimo!*)

Ricordate quello che ci diceva, a proposito delle proprietà destinate a depositi di allevamento, il ministro della guerra il 25 novembre dello scorso anno, nella discussione del suo bilancio: « Noi, diceva, avevamo prima grandi distese di territorio assolutamente improduttive, perchè nel mio bilancio ristretto io non potevo sopperire alla spesa della coltura per versare poi al Demanio i proventi; quindi si risolveva la questione facendo niente ».

La dichiarazione suona un po' ingenua nella forma, ma è sincera e risponde alla verità delle cose. (*Si ride.*)

Ponza di San Martino, ministro della guerra. C'è la spesa.

Sonnino Sidney. È una piccola spesa in confronto al prodotto.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. È una spesa abbastanza grande.

Sonnino Sidney. L'Amministrazione rinuncia ad una piccola spesa, benchè il vantaggio che ne deriverebbe sarebbe grande, perchè il vantaggio non va a lei stessa. Ed allo stesso modo essa non rinunzierà ad una piccola utilità, per non regalarla al Demanio.

Insomma col dono delle aree al Ministero della guerra, si ottiene: in primo luogo, di evitare la graduale formazione di un debito latente, per l'insufficienza degli stanziamenti di fronte alle occorrenze militari, con che si viene effettivamente a garantire il consolidamento della spesa; in secondo luogo, di non aumentare in alcun modo il peso annuale per la finanza, e quindi gli scopi del consolidamento sono rispettati; in terzo luogo, non si rinuncia di fatto ad alcuna risorsa seria di bilancio.

Insomma, per dirla come i giuristi, non ci sarebbe pel bilancio nè danno emergente, nè lucro cessante.

Quanto poi al modo, una volta ammessa la concessione delle aree, di iscrivere in bilancio le somme ritratte via via dalle vendite in guisa da non rendere meno evidente e sincero il consolidamento della vera spesa che venga anno per anno stanziata a nuovo dal Parlamento e di far corrispondere il consuntivo al preventivo, evitando quei piccoli sotterfugi che pur troppo si sono verificati più di una volta; è questa una questione di pura arte contabile cui bisognerà anche provvedere a suo tempo.

Quando si voglia rendere leale e sincero il consolidamento, bisogna pure che il Parlamento provveda ad accogliere quelle disposizioni che sono già, credo, sottoposte alla Giunta del bilancio, od altre analoghe, che valgano a disciplinare in modo sicuro e normale la questione dei conti correnti tra il Tesoro e la Guerra, in modo che non si possano, sotto una forma subdola e nascosta, effettuare vere maggiori spese in più degli stanziamenti votati, rinviandone la regolarizzazione da un esercizio all'altro e rendendo così illusorio il sindacato parlamentare sulle singole responsabilità ministeriali.

Per tutte le ragioni fin qui accennate, io mi dichiaro disposto, nell'interesse stesso del consolidamento delle spese militari, a votare la proposta relativa al prezzo delle aree, come fu concordata tra il Ministero e la Giunta del bilancio, e ciò ad una sola condizione, che è quella che sto per dire, richiamando l'attenzione della Camera sopra una questione che, agli intenti di una buona finanza e di quella lealtà e sincerità che l'onorevole Sacchi invocava nel consolidamento delle spese militari, mi pare assai più importante e sostanziale che non quella del prezzo delle

aree, di cui si è tanto ragionato fin qui. Intendo alludere alla questione delle pensioni.

Dal 1895 al 1900 il numero dei pensionati tra guerra e marina è cresciuto di 885 e il debito annuo di più di due milioni e mezzo. Non si può parlare di vero consolidamento delle spese militari fintantochè la cifra consentita come limite massimo non abbracci anche la spesa per le pensioni, e ciò tanto per la marina come per la guerra. Sarebbe questo, secondo me, il miglior freno, di azione quasi automatica, contro l'abuso dei solleciti collocamenti a riposo e delle larghe facoltà rilasciate all'Amministrazione in ordine alla posizione ausiliaria; imperocchè, ammesso il consolidamento complessivo, ogni aumento della spesa per le pensioni al di là del massimo fissato importerebbe *ipso facto* una corrispondente riduzione nelle somme consentite per le spese vive ed effettive dei bilanci della guerra e della marina.

Un siffatto provvedimento diventa tanto più opportuno, direi quasi necessario, da ora in poi per la marina, inquantochè per effetto delle nuove proposte che portano la graduale riduzione del numero degli operai permanenti degli arsenali da 17 a 12 mila, l'Amministrazione verrebbe altrimenti ad avere un interesse troppo vivo a spingere a frotte gli operai a prendere il riposo, per poter aumentare il margine della spesa consentita per costruzioni ed armamenti. E qualcosa di analogo, benchè in proporzioni minori, si può verificare anche per la guerra.

Nè con ciò si tratterebbe di ridurre necessariamente di fatto, pel crescere delle pensioni, le somme destinate alle vere e vive spese militari; imperocchè sarebbe agevole, nel supposto di un tal consolidamento complessivo degli stanziamenti, (e non riuscirebbe altrimenti) di ritoccare all'occorrenza le leggi sulle pensioni militari, in guisa da frenare il rovinoso aumento della spesa, la quale già supera, tra guerra e marina, la metà dell'intero ammontare del debito vitalizio.

E credo che varie modificazioni nella legge sulle pensioni, appunto dirette a diminuirne la eccessiva progressione, potrebbero farsi senza recare alcun danno effettivo al personale, anzi giovandogli per le maggiori garanzie di stabilità che in parte acquisterebbe e per le stesse maggiori pensioni

cui potrebbe in vari casi individualmente aspirare.

L'onorevole Fortunato ci ha ricordato come si restringessero nel 1898 ai soli impiegati civili alcuni provvedimenti che l'onorevole Luzzatti, nella esposizione finanziaria del dicembre 1897, aveva preannunziato come intesi a frenare l'aumento dell'intero carico delle pensioni.

Il pericolo degli aumenti resta sempre vivo, e non tanto per effetto dell'applicazione troppo larga delle facoltà lasciate all'Amministrazione o dei diritti concessi agli interessati dalla legislazione attuale, quanto per la eventualità di vedere, a un tratto, allo scopo di migliorare le carriere ed accelerare gli avanzamenti, introdurre qualche nuovo provvedimento che collochi a riposo o in posizione ausiliaria grosse mandate di ufficiali a centinaia e centinaia. Ogni tanto nei giornali che si occupano di questioni militari, si vede spuntare qualche progetto ingegnoso di questo genere.

L'onorevole Marazzi, parlando delle pensioni in due relazioni successive, ci dice in primo luogo, che (sono sue parole) « tutto induce a credere che gli effetti finanziari della legge dei limiti di età sieno pressochè completamente scontati; » ed egli suppone che si possa giungere « ad un massimo di 38 milioni per poi scendere alquanto, con tendenza di consolidarsi ad una cifra minore. » E nella seconda relazione propone addirittura il consolidamento nella cifra di 38 milioni.

I risultati effettivi però degli ultimi esercizi dimostrerebbero che tale cifra è esagerata, (*Approvazioni*) e che la progressione prodotta dalla legge dei limiti di età è per sé stessa minore di quella pronosticata dall'onorevole Marazzi, benchè sempre molto superiore a quella che era stata fatta apparire al Parlamento quando quella legge fu discussa e votata. Onde riterrei sufficiente ed equo lo stabilire come limite massimo la somma di 36 milioni, raggiunta la quale, si dovrebbe, o mutare la legge delle pensioni, o prelevare ogni maggior somma sugli altri stanziamenti accordati al bilancio della guerra. (*Interruzioni e commenti*).

Ad arrivare dalle cifre preventivate per l'esercizio 1901-902 alla somma di 36 milioni resta ancora a beneficio del Ministero della guerra un margine di 600 mila lire, il quale

ci consentirebbe appunto il tempo di avviare ponderatamente alle modificazioni che nella legge potessero occorrere per evitare il soverchiare della spesa.

In sostanza io considererei come un notevole passo che si farebbe oggi verso la possibile risoluzione di molte questioni tributarie, finanziarie e politiche, se il Parlamento adottasse, come risultato pratico della presente discussione, il concetto, almeno per un sessennio, di stabilire come limite massimo della spesa per la guerra, comprese le pensioni, la cifra di 275 milioni; la quale si comporrebbe appunto dei famosi 239 milioni, più 36 milioni per le pensioni.

Ed allo stesso modo si potrebbe pel sessennio consolidare il totale della spesa per la marina militare in 111 milioni, comprese anche qui le pensioni; il che darebbe tra marina militare e guerra un totale di 386 milioni contro i 387 e mezzo ora proposti.

Oggi il Governo ci chiede sostanzialmente di stanziare per la marina militare circa 113 milioni per quattro anni, di cui 8 milioni sarebbero assegnati in via straordinaria a spese dette straordinarissime e temporanee. Pel quinto e sesto anno si tace riguardo a tale maggiore dotazione. Consolidando invece la spesa per l'intero sessennio in 111 milioni, si verrebbe di fatto a concedere la cifra di 32 milioni che ci viene chiesta, ma distendendola sul periodo intero di sei anni, con un piccolo vantaggio complessivo per l'amministrazione di trecento e tante mila lire che potrebbero servire a far fronte a qualche lieve aumento sulle pensioni in sì lungo tratto di tempo. E così facendo non s'ingannerebbe intanto il pubblico facendogli o lasciandogli credere che dopo i quattro anni contemplati dal progetto la spesa della marina possa a un tratto scendere di otto milioni.

Io ho indicato fin qui alcune cifre precise pel consolidamento, non per fare in questo momento proposte al riguardo, ma per meglio chiarire il mio pensiero e prestare una base pratica alla discussione; ma esse rappresentano, per sé medesime, un punto secondario di fronte alla proclamazione del principio stesso, del comprendere cioè il debito vitalizio nella complessiva somma che si concede come limite massimo per le spese militari. Questo è il punto essenziale.

Ogni limite massimo distinto o consolidamento separato che si volesse fissare per

la sola partita delle pensioni toglierebbe all'Amministrazione militare quell'incentivo principale, che vorrei darle, di cooperare volenterosamente col tesoro nella ricerca dei mezzi di frenare l'aumento soverchio del debito vitalizio.

Gli amici più ferventi ed appassionati dell'esercito e della marina tengano bene a mente che, se le cifre di consolidamento della spesa appariscono in alcuni momenti come un ostacolo agli aumenti, ancorchè giustificati e necessari, degli stanziamenti militari, esse, in altri periodi di riflusso della mutevole corrente dell'opinione pubblica, servono pure di argine e di fermata alle inconsulte e subitane riduzioni.

Se si potesse essere certi di star fermi, per altri sei anni, a simili cifre pel complesso dei bilanci militari, credo positivamente che si potrebbe fare non poco, e in un periodo relativamente breve, per la risoluzione di molte fra le più ardue e complicate nostre questioni di riforma tributaria.

Non credo nè strettamente chiuso, nè insolubile il dilemma che da qualche tempo a questa parte ci agita dinanzi continuamente la frazione socialista dell'Estrema Sinistra, la quale non discute tanto la cifra delle spese militari in rapporto alle esigenze della difesa o a quelle degli ordinamenti odierni, quanto in contrapposto ai desiderati di una trasformazione tributaria, o di uno sgravio d'imposte. Volendo, essa argomenta, sollevare i consumi popolari, e non potendosi aggravare sensibilmente le altre imposte, occorre ridurre fortemente le spese militari, oppure rassegnarsi a ricadere fatalmente nei gravi disavanzi cronici di bilancio.

Dei modi di uscire dal dilemma ragioneremo quando dovremo discutere le proposte finanziarie del Governo. Per intanto urge, ed in questo punto devono convenire tutti, fermare in modo assoluto la spesa militare, come prima condizione di salute finanziaria.

S'intende che il mio voto favorevole ai progetti per le spese militari, compresa la concessione del prezzo delle aree, e con le sole condizioni che ho enunciate, non implica alcun elemento, nemmeno infinitesimale, di fiducia politica verso il Ministero. (Uarità).

L'ordine del giorno che ho presentato mira unicamente a dichiarare che la Camera, mentre consente in massima i fondi chiesti

pei bilanci militari, proclama l'intendimento di veder consolidata per almeno un sessennio la somma totale della spesa per la guerra (della marina parleremo a suo tempo) comprendendovi anche il debito vitalizio, e ciò allo scopo di volgere le sue cure alle più urgenti questioni di trasformazione tributaria, senza mettere a repentaglio l'equilibrio del bilancio. Di una qualsiasi cifra di consolidamento il mio ordine del giorno non parla, poichè la determinazione precisa della somma costituisce una questione a parte, che può essere meglio discussa in occasione dell'articolo 3 del disegno di legge, al quale mi riservo di presentare un apposito emendamento.

Prima di concludere, permettetemi che io legga il testo dell'ordine del giorno.

« La Camera, considerata la necessità di volgere a beneficio di una progressiva riforma dei tributi locali ed erariali, mantenendo fermo il pareggio del bilancio, ogni margine disponibile che provenga dall'incremento delle entrate, afferma il proposito di comprendere, pel prossimo sessennio, nelle cifre totali di consolidamento del bilancio della guerra, la spesa del debito vitalizio e passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno raccomando all'approvazione dei colleghi mentrelì ringrazio della cortese benevolenza con cui mi hanno ascoltato. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

Presidente. Invito gli onorevoli Pozzi Domenico e Pavia a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Pozzi Domenico. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni relative alla inasequestrabilità e cedibilità degli stipendi e delle pensioni.

Pavia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula della Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900 901.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Spese straordinarie militari pel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1903 e del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Entro subito nell'argomento, un argomento che veramente commuove me, vecchio soldato tradizionale della rivoluzione e dei Re d'Italia.

Sabato un maestro d'orchestra, dell'orchestra più rumorosa, quella dell'artiglieria, ci parlò della terribile armonia delle battaglie; volle così ricordarci che l'esercito e l'armata esistono per la difesa dentro i confini, meglio sui confini e meglio ancora fuori, per la difesa della patria, la cara Italia nostra unita e libera... abbastanza, ricordandoci pure che certe cose delicate e gravi si tacciano patriotticamente o tutt'al più si lasciano intendere. Egli, l'illustre amico e collega Afan de Rivera, vorrebbe invece dei due Ministeri della guerra e della marina, un solo Ministero della difesa nazionale, per diminuire le spese complessive, e renderle più fruttifere con armonica combinazione.

Io ho sempre sostenuto che l'armonica combinazione dei servizi dei due Ministeri deve essere cura dei loro titolari e del presidente del Consiglio; ed ho sempre creduto che l'articolo 5 dello Statuto dà modo di organizzare il comando di tutte le forze di terra e di mare, organizzazione suprema senza cui non potremo pienamente preparare in pace il nostro esercito e la nostra armata, nè attendere dall'uno e dall'altro in guerra l'efficacia massima, la quale assicura la vittoria.

Non vedo quindi la necessità di sostituire ai due Ministeri un Ministero unico. L'innovazione buona che il presidente del Consi-

glio, l'illustre ed amato Zanardelli, non ha portafoglio, agevolerà il procedere armonico dei due Ministeri, procedere certamente voluto dal giovane ben intenzionato Re nostro, che è il comandante supremo di tutte le forze.

Nessuno poteva mettere, e nessuno ha messo in dubbio, che non debbano rinnovarsi le artiglierie e fare le spese straordinarie proposte e molte altre ancora. Però vi è chi ha dichiarato già di negare il voto per ogni spesa eccedente gli annui 239 milioni consolidati.

Dunque vi sarà chi, votando il bilancio consolidato e non votando le spese ultra-straordinarie, verrebbe di fatto a perpetuare lo inconveniente, se il suo voto prevalesse, di un esercito mal preparato alla guerra con una artiglieria senza cannoni, non potendosi più ormai considerare, come efficaci arnesi di guerra, i logori cannoni da sette centimetri e mal potendosi battere con quelli da nove centimetri, comunque migliorati, le artiglierie degli eventuali nemici. Capirei che per rinnovare l'artiglieria, aumentandone la gittata, l'efficacia e la varietà (e su ciò consento con quanto qui disse l'Ispettore generale dell'arma) e per fare le altre spese straordinarie proposte e da proporre, capirei si domandasse la diminuzione di altrettante spese ordinarie utili ed anco utilissime, ma non necessarie. Così rimarrebbe almeno dentro i limiti della spesa consolidata senza rovina dell'esercito e della Patria; perchè evidentemente un esercito che dovesse entrare in campo senza artiglieria da controbilanciare quelle dei nemici, andrebbe inevitabilmente incontro ad un disastro.

Il consolidamento fu accettato e difeso come limite minimo del fabbisogno; ma va inteso in modo ragionevole. Si deve elogiare e non attaccare, come pur troppo è stato fatto, l'Amministrazione militare per i risultati ottenuti nel consuntivo 1899-900 che diedero, sopra 239 milioni, un disavanzo di sole lire 266,000 quasi per intero compensato dal precedente avanzo del consuntivo 1898-99. Possono dunque ben affidarsi i fondi ora richiesti ad una amministrazione che sa così rigidamente tener dentro i limiti le spese stabilite.

Non è logico, dal punto di vista militare e di chi vuole lealmente la difesa d'Italia e la sua prosperità, negare i fondi per la rin-

novazione dell'artiglieria e di quant'altro è necessario perchè l'esercito possa combattere con qualche possibilità di vittoria contro gli eventuali nemici, mentre si vogliono continuare a carico dell'Amministrazione della guerra gli aumenti annui di spese a scopo di pubblica sicurezza (reali carabinieri e soldati comandati in servizio di pubblica sicurezza) e si vogliono continuare gli stanziamenti per altri scopi, anche questi non militari, si vogliono cioè mantenere istituti e stabilimenti superflui e vogliamo mantenere, noi quasi soli nel mondo dopo la conversione della Francia al sistema territoriale, il sistema presente di reclutamento, invece di adottare il sistema territoriale.

Il sistema di reclutamento, impropriamente detto, a mio modo di vedere, nazionale, quasiché il sistema territoriale non fosse anch'esso nazionale e non siano stati e non siano nazionali tutti gli eserciti del mondo antico e moderno costituiti territorialmente, è in verità un sistema di mescolanza.

Voi sapete che per un reggimento di fanteria quattro distretti forniscono le reclute presi in varie regioni d'Italia. Ma in questo modo non si possono avere reggimenti omogenei, perchè non si può negare che l'uomo di una regione d'Italia ha molte qualità fisiche e morali, diverse da quello di un'altra regione. Mescolando gli uomini di quattro distanti regioni voi non avrete la media di tutte le loro qualità, sieno esse virtù o difetti, ma avrete la somma minima delle qualità virtuose, e la somma massima dei difetti.

Qualche esempio palpabile tra tanti: mettete insieme gente che possa mangiar poco ed altra che debba mangiar molto e voi dovrete provvedere il rancio abbondante per tutti; mettete insieme gente, che possa camminare per quaranta o cinquanta chilometri ed altra gente che dopo venti o trenta chilometri sia stanca e il vostro reggimento non camminerà più di venti o trenta chilometri. (*Benissimo!*)

Questo sistema di mescolanza è dannoso all'efficacia battagliera dei singoli corpi e dell'esercito intero; e ci costa parecchi milioni di più che non costerebbe il sistema territoriale.

L'adozione del sistema territoriale, la modernizzazione democratica di tutti gli altri

vecchi sistemi, lo stralcio dal bilancio proprio della guerra di tutte le spese non militari e la loro consolidazione separata ci darebbero i mezzi, senza ulteriori aumenti della spesa consolidata, propria dell'esercito, per fornirlo e costituirlo a dovere. Quanto all'unità d'Italia che si dice interessata alla non adozione del sistema territoriale, rispondo: in alto i cuori! e non diamo il cattivo esempio noi di dubitare dell'unità d'Italia! Questa fu lealmente fatta con i plebisciti; ed il popolo non capisce più altra Italia, che l'Italia unita e libera... (*Bene!*)

Con circa trentadue milioni di popolazione, abbiamo più di tre milioni e mezzo di cittadini, per le leggi vigenti soggetti al servizio militare. Possiamo inquadrarne ed armarne circa un milione e duecento mila, di cui circa un terzo senza alcuna istruzione, e circa due terzi, tra istruiti e non istruiti, con quadri improvvisabili e non promettenti. A quattrocento mila e poco più sale la forza sufficientemente organizzata, provvista ed armata, dopo che saranno rinnovate le artiglierie, costituito seriamente il tiro a segno nazionale, svecchiati i quadri subalterni, migliorati per numero e qualità i sott'ufficiali, e provveduti i quadrupedi necessari, che ora in parte mancano e che mancherebbero ancora in maggior numero, se non pochi di coloro in servizio fossero debitamente riformati e se a tutti i capitani fosse ridato il cavallo.

Si è detto che abbiamo troppa cavalleria, come purtroppo si disse che non poteva utilizzarsi la cavalleria in Africa, contro gli Abissini, mentre gli Abissini stessi avevano cavalleria; e con la loro cavalleria Galla, specialmente, fecero scempio dei nostri che battevano in ritirata, soprattutto nel vallone di Yalà.

Gli Inglesi seppero utilizzare parecchi reggimenti di cavalleria contro il Negus Teodoro, traversando quasi l'intera Abissinia, dal campo di Adulis fino a Magdala.

Se noi avessimo avuto nella guerra contro Menelik cavalleria, od almeno fanteria montata, mentre invece l'unico squadrone di cavalleria non poté prender parte alla campagna, e i muletti furono tolti agli ascari che li avevano, è da sperare che non si sarebbe trascurato di mantenere le comunicazioni tra il maggiore Toselli ed il generale Arimondi, prima di Amba Alagi, e di mantenere il contatto, prima della battaglia d'A-

dua e durante la battaglia stessa, fra il quartier generale, i comandi di brigata e i soldati. (*Commenti*).

I nostri ventiquattro reggimenti di cavalleria possono appena bastare ai dodici corpi d'armata dell'esercito permanente; e diventerebbero insufficienti, qualora fossero formati in corpi d'armata gli alpini, mobilitati i sei corpi d'armata di milizia mobile, mobilitate tutte le formazioni locali, non potendo bastare a tutto gli squadroni da formarsi in tempo di guerra e i drappelli mobilitabili dei reali carabinieri a cavallo non convenientemente montati e neppure convenientemente istruiti, come dovrebbero essere, pel servizio di guide, a cui sono destinati.

La Svizzera ha otto reggimenti di dragoni, a tre squadroni l'uno, e dodici compagnie di guide per i suoi quattro corpi d'armata, ed altrettanti squadroni di dragoni, ed altrettante compagnie di guide di riserva. Dunque noi, con dodici corpi d'armata, e gli alpini, equivalenti in numero a due corpi d'armata e le formazioni locali con 144 squadroni di dragoni, lancieri e cavalleggeri e le altre formazioni di cavalleria da improvvisare in guerra, ci troviamo, per cavalleria, inferiori, proporzionalmente, nel numero di unità, perfino agli Svizzeri, che vivono e combattono in montagna.

L'esempio di tutti gli altri eserciti, e perfino come ho dimostrato dell'esercito svizzero, e i vecchi esempi inglesi in Abissinia e quegli di oggi nel Sud Africa, i nostri dolorosi, contro gli Abissini, e confortanti ad Agordat ed a Cassala contro i Dervisci, oltre tutte le gloriose tradizioni dei nostri vecchi reggimenti di cavalleria, ci impongono per lo meno di non diminuire la cavalleria.

Gli Svizzeri (giacchè se ne è parlato qui tanto, è benè sapere che in ciò hanno imitato gli antichi romani) sono obbligati al servizio militare, dall'età di 17 anni fino ai 50, cosicchè hanno 500 e più mila uomini disponibili per la guerra.

È vero che le unità inquadrare non contengono che circa 300 mila uomini, il che è moltissimo per una nazione di tre milioni; e gli altri 200 mila circa appartengono tutti alla *landsturm*.

Gli Svizzeri, dai 17 ai 20 anni, frequentano tutti i campi di tiro, e nelle scuole si abituano agli esercizi militari. Tutti coloro che hanno superata l'età da stare nell'esercito

passano nella *landwer*, e nella *landsturm*, già addestrati.

Il Governo risparmia di dare ai predetti duecento mila uomini il fucile, perchè vicino alla zappa ed agli altri strumenti di lavoro, nelle loro case si trova il fucile. In tempo di guerra sono formati in quattrocentotrentadue compagnie di pionieri, i quali vanno con i loro attrezzi di lavoro, e portano ad armacollo il fucile, pronti a tirare ed a tirar bene, perchè pel maggior numero sono, come i *triari* delle antiche legioni romane, vecchi e sperimentati militi e tutti sono, giovani e vecchi, buoni tiratori. Con queste quattrocentotrentadue compagnie di pionieri, se qualcheduno si arrischiasse di assalire la Svizzera non solo vi troverebbe le milizie mobili e le fortificazioni del Gottardo e di Saint-Maurice tutte bene difese con cannoni e con mezzi speciali, ma troverebbe tutte le strade rotte e tutti i passi chiusi da trincee e difesi, dove non vi fossero le milizie mobili e speciali, dai pionieri!

Mi auguro che ciò possa accadere per l'Italia. Organizzandoci come la Svizzera, siccome abbiamo trentadue milioni di abitanti, circa dieci volte più della Svizzera, dovremo avere quaranta corpi d'armata e cinque milioni di uomini addestrati alle armi, invece ne abbiamo tre milioni e mezzo, poco più, iscritti sui ruoli, ma non tutti addestrati alle armi, con soli diciotto o venti corpi d'armata.

Il tentativo dell'illustre amico e collega Guido Baccelli, di costituire le scuole complementari per l'addestramento di tutti i giovani sotto i venti anni, non ha avuto fortuna. Inutilmente pure finora ho domandato lo sdoppiamento delle Società di tiro in Società libere ed in Scuole militari da istituirsi in tutti i Comuni o gruppi di Comuni, quali centri d'istruzione degli ufficiali e soldati in congedo e degli iscritti sulle liste di leva specialmente. A questi iscritti, in compenso dei quattro corsi annuali d'istruzione presso le Scuole militari e dell'accertato profitto si ritarderebbe la chiamata sotto le armi fino a che le reclute stiano per essere incorporate con gli anziani; così la frequenza, la disciplina ed il profitto non mancherebbero nelle scuole militari locali, dirette da ufficiali e sott'ufficiali in congedo e dell'esercito permanente; e con l'economia risultante dal ritardo nella chiamata sotto le armi, si avrebbero fondi sufficienti per costituire alla fine seriamente il tiro a segno nazionale.

Bisogna pur ricordare che, in un paese libero, tutti i cittadini hanno il diritto di venir istruiti ed organizzati per la guerra, e tutti hanno il dovere di difendere la patria: e che l'organizzazione seria del tiro a segno nazionale, come propongo da tanti anni, coadiuverebbe efficacemente e con la minor spesa possibile l'esercito permanente nell'istruzione militare di tutti gli italiani.

Ogni nazione vale per la forza, di cui può disporre, e di cui effettivamente dispone. Armandolo solo 1,200.000 uomini, mentre ne potremmo armare cinque milioni, noi contiamo, in proporzione della Svizzera, non come una nazione di trentadue milioni, ma come una nazione di otto milioni, ed anche assai meno, detraendo dal numero degli armati le centinaia di migliaia, che prima della guerra non avrebbero avuto istruzione alcuna militare, anche tenendo conto che la Svizzera non ha esercito permanente. Se ci paragoniamo alle altre nazioni, che hanno eserciti permanenti, anche rispetto ad esse in proporzione della popolazione, contiamo meno di quanto dovremmo contare. Non vi porto qui tutte le cifre degli eserciti europei, perchè a quest'ora sono abbastanza conosciute.

Se si riducessero ad otto i dodici corpi dell'esercito permanente, per aumentare la forza bilanciata, come alcuni vogliono, mantenendo la spesa consolidata con i presenti sistemi, anche peggiorandoli col ritorno a sistemi più antiquati, quali avevamo prima delle riforme, che qui in questa Roma sono state votate, non potremmo armare in tempo di guerra più di cinquecento mila uomini, e scenderemmo a trecento mila ritornando all'antico.

Questo sarebbe l'esercito, che alcuno sta sognando, illudendosi sulla qualità e non curando la quantità, quantità che, senza troppo detrimento della qualità, si cura in tutti gli eserciti. Per un esercito pretoriano, che non è più dei nostri tempi, sarebbero troppi trecento mila uomini, ma questo esercito non basterebbe a difendere l'Italia dalla Francia e dall'Austria e forse neppure ad impedire la entrata in Milano dei quattro corpi di esercito Svizzeri....

La dimostrazione ne sarebbe facile: ed il fatto ci dimostrerebbe essere le condizioni peggiori del ducato milanese al tempo di Lodovico il Moro. Non occupiamoci dei fautori di un tale esercito ridotto, che, per non spendere

un centesimo di più della somma consolidata, non sapendo neppure immaginare miglioramenti, atti a rendere più efficace in guerra l'esercito col concorso di tutti gli italiani atti alle armi, vorrebbero far macchina indietro nell'addestramento e nella organizzazione militare della nazione, armando solo uno su dieci o quindici italiani, atti alle armi, dimodochè gli altri, cioè la grandissima maggioranza degli italiani, ridiventerebbero imbelli, come sotto i governi caduti, ed indegni di un governo libero ed ordinato....

Occupiamoci piuttosto dei miglioramenti, atti a rendere più efficace in guerra l'esercito col concorso di tutti gli italiani dimoranti nel Regno e fuori; e col concorso dell'armata e delle navi mercantili ausiliarie. La prima cosa da fare e al più presto possibile è il rinnovamento dell'artiglieria; poi bisogna curare che gli ufficiali, che debbono andare in faccia al nemico, che debbono comandare le nostre riserve e difendere le nostre case, siano tutti quanti considerati dal Paese e tra loro uguali e tutti capaci.

Quindi quello che propongo, (credo che i denari sarebbero meglio spesi pur diminuendo ancora la forza bilanciata) è che gli ufficiali per i reggimenti, ora chiamati di milizia mobile, e che vorrei chiamati soltanto dal numero progressivo, e dal nome della brigata, ed anche quelli che debbono inquadrare i battaglioni da lasciare nelle guarnigioni, fossero tutti educati militarmente, facendo un turno fra loro, quelli che sono in congedo e quelli che sono in servizio, diminuendo il numero degli ufficiali professionali ed aumentando il tempo di servizio per gli ufficiali in congedo.

Così domando pure che siano meglio curati i quadri dei sottufficiali di cui nei reggimenti abbiamo scarsità, mentre gli esistenti, mi rinerisce dirlo, non sono così soldati nell'animo e nella fibra come una volta, naturalmente fatte le debite eccezioni. Invece in congedo, abbiamo una quantità di sottufficiali tanto grande, che adesso non si dà più avanzamento, congedandoli, ai caporali maggiori.

Ora tutti questi uomini da tempo disusati alle armi ed alla disciplina non so di quanto vantaggio saranno all'esercito, dato il bisogno. Perciò prego vivamente l'onorevole ministro della guerra di curare molto i quadri

degli ufficiali e dei sott'ufficiali di tutte le formazioni di pace e di guerra.

Altro argomento importantissimo da curare molto è quello della produzione equina, perchè è anche inutile avere artiglierie ottime, come avremo noi quando si saranno cambiati i cannoni da sette e quelli da nove, se i cavalli che debbono poi trainarle non si abbiano in numero più che sufficiente per tutti i bisogni e con le debite attitudini. In Italia pur troppo anche per le economie che si sono fatte nei bilanci non militari, la produzione equina non è abbondante, nè troppo buona, e conviene, per gli interessi militari e civili, migliorarla.

Rispetto agli approvvigionamenti viveri, vestiario, cartucce ecc., non voglio ritornare sulle questioni che si sono dibattute, tanto più che una speciale Commissione dirà sulle cartucce per il fucile 1891 la sua ultima parola. Ma ad ogni modo domando se, ora che le scienze e le industrie hanno tanto progredito e che i mezzi di trasporto si vanno moltiplicando, non sarebbe opportuno studiare un sistema diverso da quello presente per gli approvvigionamenti.

Invece di tenere immobilizzati tanti milioni di valore nei magazzini e nelle polveriere, non si potrebbe studiare il modo di possedere molte più macchine e tutta la materia prima in paese per potere al momento opportuno, quando si sta per dichiarare la guerra e durante la mobilitazione provvedere al fabbisogno? Parmi che quest'idea meriterebbe di essere studiata, anche per diminuire le avarie dei magazzini e delle polveriere, che finiscono troppo spesso a peggiorare il vestiario, la calzatura e soprattutto il vitto del soldato e le istruzioni di tiro.

Ad ogni modo, tenuto conto della spesa che noi possiamo sopportare, che è la spesa annua consolidata, ragionevolmente intesa: tenuto conto che neanche le altre grandi nazioni hanno i quadri per tutti gli uomini che possono armare; considerato che durante la guerra v'è sciupio non solo di materiali e di cavalli ma anche di uomini e che bisogna quindi averne sempre disponibili per rifornire i quadri per poter continuare la guerra e la difesa ad oltranza, io mi contenterei del mantenimento, colle migliorie accennate e tutte le altre possibili, del presente ordinamento; e mi auguro che tutti gli Italiani abbiano una seria e forte educazione

militare per mezzo dell'esercito permanente e del tiro a segno nazionale, pronti ad ogni chiamata ed a riempire i vuoti, sia di fronte al nemico, sia nei corpi locali di difesa, trovandovi man mano il loro posto e tenendolo sempre degnamente.

La vittoria potrà tornare ad arridere alle nostre armi quando l'esercito nostro sarà in questo modo educato e non sarà ridotto come avvenne altre volte, disgraziatamente, alla vigilia di grandi avvenimenti e disastri, che moralmente diminuirono l'Italia: e quando la marineria, senza più ricadere nei periodi, che ne arrestarono lo sviluppo e più volte la sospinsero alla decadenza, diventerà commercialmente e militarmente proporzionata e potente.

La vittoria potrà tornare ad arridere alle nostre armi, rendendo Roma, l'Italia tutta e le nostre colonie veramente intangibili. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoia.

Pistoia. Dopo i valenti oratori che mi hanno preceduto, assai scarso contributo potrei portare alla discussione.

Nondimeno credo che non sarà inutile che io esponga il mio modo di vedere sugli argomenti che furono trattati.

In massima siamo qui per la maggior parte d'accordo, che bisogna stabilire un arresto nelle spese militari.

La Giunta è unanime in questo concetto, e si associa pienamente al criterio espresso nel disegno di legge Pelloux presentato nel gennaio 900.

« Tutti coloro che vogliono gli interessi dell'esercito e della difesa, ci pensino! Non si può assolutamente in questo momento assegnare sul bilancio dello Stato più di 239 milioni per l'esercito, tanto più che ora è universalmente riconosciuto il bisogno di pensare maggiormente alla nostra marina. Se quindi si volesse, in queste condizioni, domandare maggiori assegni per le spese straordinarie di terra, è evidente che si risponderebbe al ministro della guerra di trovarli sui suoi 239 milioni consolidati, e si avrebbe ragione! »

L'onorevole Sacchi in un suo recente discorso disse:

« Su questo punto positivo, concreto, si ponno certamente coordinare le forze ormai, posso dire, di varie parti della Camera: op-

porre una assoluta negativa alla richiesta di nuove spese militari. »

L'onorevole Fortunato nel suo splendido discorso di sabato svolgendo con parola affascinante, con profonda ed onesta convinzione, il problema della difesa, ha dichiarato che egli ritiene che i nostri ordinamenti militari sieno sproporzionati alla potenzialità del bilancio, e l'onorevole Sacchi disse, che quali sono stabiliti sono assolutamente soverchi per la potenzialità delle spese stanziare.

Si asserisce da molti, che in conseguenza di ciò le condizioni del nostro esercito sono deplorabili, che le nostre unità non sono e non possono essere solidamente costituite, e che si sono spesi miliardi con un risultato che non dà affidamento alla difesa della patria.

Riservandomi di parlare sul nostro ordinamento, procurerò prima di dimostrare che quelle asserzioni sono molto esagerate.

Premetto, che esse costituiscono una grave accusa alle egregie persone che si sono succedute al Ministero della guerra, di avere cioè tollerato o non veduto che i gravi sacrifici imposti ai contribuenti non approdavano ad un possibile risultato per la difesa dello Stato.

Ciò non pare ammissibile, e basterebbe questo solo fatto a fare ritenere per lo meno esagerate quelle affermazioni.

La responsabilità davanti alla storia è troppo grave per chi ha l'obbligo di provvedere alla difesa del Paese, perchè si ammetta che possa nascondersi la verità su così alto interesse.

Ciò premesso, farò ora un esame sommario dell'assetto della nostra difesa.

Non dirò certo cose nuove, ma non è male che si ripetano in questa Camera.

L'assetto difensivo, come si sa, si considera sotto due aspetti, e cioè quello relativo all'esercito, alla parte mobile, alla parte viva della difesa, quella che esercita la massima, la suprema influenza sulle operazioni di guerra; e quello che riflette l'organizzazione del territorio: fortezze, strade, ferrovie, ecc.

Non esito ad esprimere la convinzione che l'esercito, pure ammettendo che non sia tutto ciò che si possa desiderare, è nondimeno abbastanza solidamente costituito.

Per ciò che riguarda la mobilitazione (parlerò poi delle condizioni del tempo di

pace) posso assicurare, che le nostre unità hanno tutto predisposto ed hanno tutti i mezzi per passare in pochissimi giorni (da tre a cinque secondo le specialità) dal piede di pace a quello di guerra in pieno assetto.

Hanno una forza in congedo (pur tenendo conto di un coefficiente di perdite del 30 per cento) più che sufficiente per portare le loro unità all'organico di guerra, e costituire le unità di milizia mobile con uomini *tutti* istruiti con una ferma media di circa due anni.

Nei loro magazzini, tenuti con molta cura e diligenza, si conserva e si mantiene al completo e con sufficiente larghezza (salvo qualche deficienza eventuale di poco rilievo per effetto delle rotazioni) tutto quello che occorre in armi, munizioni, vestiario, arredamento, equipaggiamento e viveri di riserva, secondo quanto è stato stabilito dai fascicoli di dotazione; nonchè tutto ciò che è necessario per i servizi *logistici*.

Per l'inquadramento delle unità di milizia mobile, ci sono in servizio attivo permanente pressochè tutti gli ufficiali superiori e buona parte dei capitani.

Gli ufficiali di complemento che da alcuni anni si reclutano numerosi dai plotoni allievi ufficiali di complemento, costituiscono un ottimo elemento, assai migliore di quello proveniente dai volontari di un anno. Di essi ve ne sono molti laureati, quasi tutti hanno conseguito la licenza liceale o di Istituto tecnico.

Ogni centro di mobilitazione ha tutto prestabilito, mediante precettazione, onde avere i quadrupedi occorrenti al traino ed alle salmerie, in 24 ore per la fanteria, in quattro o sei giorni per l'artiglieria.

I servizi di seconda linea meno urgenti sono mobilitati mediante la requisizione quadrupedi accuratamente prestabilita.

In altri magazzini si conserva quanto deve servire per gli stabilimenti di seconda linea.

I distretti hanno le armi, munizioni, vestiario e quanto occorre per mobilitare i battaglioni di milizia territoriale.

Una visita improvvisa ad uno qualunque dei numerosi nostri centri di mobilitazione (sono circa 300) seminati dalle Alpi alla Sicilia, servirebbe a persuadere qualche collega incredulo della serietà di questa parte della nostra preparazione.

Tutti i provvedimenti, nei più minuti dettagli, forse con soverchia particolarità, sono stati previsti e studiati per ottenere una pronta mobilitazione; operazione della massima importanza, che è ora molto facilitata dal completamento regionale predisposto in modo da far affluire ai reggimenti buona parte dei contingenti, che vi hanno appartenuto durante la loro ferma.

Altre disposizioni furono prese per la partenza, dopo poche ore, delle truppe che appartengono ai Corpi d'armata di frontiera, alpini e fanteria, onde costituire prontamente insieme ai reparti che si trovano già presso le Alpi una prima *copertura* del nostro confine, e ciò per occupare le posizioni che hanno maggior importanza, sia per la difensiva che per una offensiva.

Provvedimento necessario, poichè è noto che nelle operazioni di montagna, soventi più che il predominio di forza, vale la precedenza nella occupazione dei punti importanti.

Tutto il movimento ferroviario per lo schieramento strategico delle unità e dei vari servizi, nonchè per la costituzione degli stabilimenti avanzati è stato studiato e concretato di concerto con le Società esercenti nei più minuti particolari.

Molti altri provvedimenti, che sarebbe lungo enumerare, furono stabiliti per una prima vigilanza e difesa costiera, per le batterie da costa e da fortezza, per gli sbarramenti, per i riparti speciali, per un immediato servizio sanitario e di commissariato, per le affluenze di uomini, viveri e materiale, per lo sgombrò di ammalati e feriti, ecc.

Ho voluto enumerare questi vari provvedimenti per assicurare, che oltre a quanto deve servire per il passaggio delle unità dal piede di pace al piede di guerra, si è pure provveduto tutto ciò che deve servire per una pronta mobilitazione.

La seconda parte dell'assetto difensivo, che ho chiamato organizzazione del terreno, che è complemento della difesa dello Stato, richiede ancora provvedimenti per completarla.

Molto si è fatto, ma rimane ancora dell'altro da fare.

Le coste, che al tempo della navigazione a vela costituivano una condizione fortunata per la difesa di uno Stato, sono ora il nostro

lato debole, per i poderosi sbarchi che sono oggi resi possibili.

La difesa delle coste richiede mezzi corrispondenti alle offese da mare, mezzi potenti e costosissimi, e quello che è più, soggetti a necessità di periodici rinnovamenti, onde seguire gli incessanti e sempre crescenti progressi tecnici dovuti al succedersi delle invenzioni.

La distesa interminabile delle nostre coste, che è tutta *frontiera aperta*, induce ad un grande sviluppo di opere, pur limitandolo a quei punti che servono di appoggio alle operazioni della nostra flotta, ed a quelle località che presentano buone condizioni di sbarco e sono in relazione con gli obbiettivi cui può mirare l'invasore. È da tralasciare quindi ogni idea di seria difesa delle nostre grandi città marittime tuttora scoperte: problema questo che sgomenta per le ingenti somme che richiederebbe.

Se si esamina il fabbisogno per le spese militari presentato dal ministro Pelloux il 31 gennaio dello scorso anno, si rileva che la maggior parte della somma richiesta, prevista in 393 milioni, riflette per tre quarti circa, non la parte mobile della difesa, l'esercito, ma l'organizzazione del terreno; e di questi tre quarti una buona parte riguarda la difesa delle coste.

Non esorbitava dal bilancio consolidato di 239 milioni, come ha fatto rilevare sabato l'onorevole Afan de Rivera nel suo dotto discorso; poichè essa doveva diluirsi in 25 anni, che moltiplicati per 16 che è il numero dei milioni della parte straordinaria del bilancio, dà precisamente la cifra di 400 milioni.

È certamente assai opportuno, che si stabilisca un piano completo del fabbisogno, ma è superfluo concretarlo nelle spese oltre un certo periodo, specialmente nella difesa delle coste; poichè potrebbero presentarsi col tempo nuovi mezzi, nuovi elementi, che rendano necessaria una nuova soluzione.

Si parla ora seriamente della praticità del battello sottomarino.

Questa nuova potentissima insidia pare che possa risolvere, con spesa relativamente limitata, e nel modo migliore, la difesa diretta non solo delle nostre coste, ma anche delle grandi città marittime.

Queste insidie appostate presso Palermo, Napoli, per esempio, o presso Genova servirebbero, a quanto pare, a tenere lontane le

minacce di un bombardamento, forse assai meglio che i cannoni delle batterie onde è munita quest'ultima città

Circa le difese al confine, in opere di sbarramento e preparazione di materiale, sono convinto che verso la frontiera nord-ovest ci troviamo, se non in ottime, in buone condizioni, tali da potere, col sussidio di una potente difesa mobile, non solo impedire l'avanzata dell'avversario, ma anche avere la possibilità di azioni offensive.

Verso l'Est c'è ancora molto da fare. Ma bisogna pur tener presente che nella eventualità di una guerra verso l'Est, esclusa la preoccupazione della difesa peninsulare, si potrà portare tutta la difesa mobile alla frontiera. E se la guerra scoppierà prima che sieno completate le opere di sbarramento, colle forze di cui si potrà disporre in quello scacchiere, si potrà manovrare al caso verso una parte della frontiera, verso quella parte da cui potrebbero presentarsi minacce, per linee interne, e cioè, ricorrere al sistema della difesa allo sbocco delle valli, sistema che ebbe un tempo autorevolissimi fautori, nè manca ora di validi propugnatori.

Non dico con ciò che si debba trascurare ogni mezzo per chiudere le nostre porte.

Una buona organizzazione del terreno, e le opere di fortificazione in special modo, costituiscono un valido appoggio ed un mezzo in certi casi vantaggioso, per rendere possibili le migliori combinazioni di manovre strategiche.

Può accadere talvolta che anche un'opera di poca entità possa rendere un servizio importante. Limitandomi agli esempi della nostra storia, ricordo il servizio reso alla difesa delle Alpi dal forte di Saorgio dal 1792 al 1796, e dal forte di Bard nell'800: *quel brutto castellaccio*, come disse Napoleone, *che poco mancò mi facesse fallire la mia più bella impresa*.

Passo ora a considerare la parte che riguarda la preparazione delle nostre unità nel tempo di pace.

L'onorevole Sacchi e l'onorevole Fortunato ritengono, che il nostro ordinamento non è proporzionato alle somme stanziato in bilancio; e siccome deve rimanere nei limiti stabiliti, ne consegue che l'ordinamento deve essere ridotto, che vale quanto dire: debbono essere ridotte le unità. L'onorevole Fortunato non precisa quali e quante, ma indica la ragione precipua che lo induce a ritenere ne-

cessaria una riduzione; la ragione cioè della poca forza inquadrata in tempo di pace nelle nostre unità che impedisce, a suo avviso, un'istruzione proficua ed una solida costituzione delle unità stesse.

Su questo argomento della riduzione delle unità tante volte discusso, non si possono dire cose nuove. Su di esso pertanto più che dei ragionamenti, esprimo delle convinzioni, che potranno essere errate, ma che hanno però il sussidio di una lunga esperienza.

Se si ammette il principio, che tutti i cittadini validi alle armi, nell'ora suprema, debbano portare il loro tributo personale in difesa della patria, è indispensabile che si provveda al loro inquadramento.

Dato il numero di questi validi, ne deriva la necessità di un certo numero di grandi e piccole unità. E il numero di queste unità non può essere limitato a volontà; esso è imposto da quel limite di forza massima, oltre il quale l'unità è di difficile, se non di impossibile manovra.

Per scendere al minor numero possibile di unità, per economia di quadri, imitando in ciò gli altri eserciti, abbiamo portato la forza da inquadrarsi in ogni compagnia in caso di guerra a 250 uomini; che è un massimo che sarebbe follia di oltrepassare, mentre tutto consiglierebbe a diminuirlo, come osservò anche l'onorevole Afan de Rivera, specialmente per la natura dei nostri terreni e di quelli che si trovano oltre il profondo spalto esterno delle Alpi.

Stabilito con questo criterio il numero delle unità si presenta il dilemma: o tenerle tutte fino dal tempo di pace; ed a questo nessuno ci pensa per un complesso di ragioni;

ovvero tenerne quel numero che basta per inquadrare la forza che si tiene in tempo di pace in modo da avere le compagnie con una forza sufficiente quale è richiesta per un buon addestramento delle truppe e degli ufficiali. Salvo poi in caso di guerra a sdoppiare od aumentare il numero delle unità per inquadrare tutti i validi chiamati alle armi.

Ammissa la convenienza di questo concetto, che ha certo molto valore, cercherò di dimostrare, che se è necessario tenere un certo numero di grandi unità per un pronto schieramento, quale è richiesto dalle speciali condizioni della nostra difesa, non è poi di

grande danno se, per rimanere nei limiti del bilancio, non si può mantenere inquadrata la forza che si richiederebbe per il migliore addestramento.

Come numero di Corpi d'armata e di Divisioni già costituite fino dal tempo di pace, noi in ragione di popolazione ne abbiamo in misura inferiore e limitata in confronto di altri Stati.

Abbiamo 12 Corpi d'armata e 24 Divisioni con 33 milioni di abitanti. La Francia ha 20 Corpi d'armata con 36 milioni di abitanti. La Germania ha 43 divisioni con 56 milioni di abitanti.

Esaminiamo per quali ragioni viene ridotta la forza inquadrata.

Il numero degli idonei per ogni leva è presso a poco ovunque nella proporzione della popolazione.

Ma noi abbiamo per la nostra legge di reclutamento un numero rilevantissimo di esenti che sono assegnati alla 3ª categoria.

La Germania ne ha in molto minor misura. La Francia non ne ha affatto. Tutti quelli che noi assegniamo alla 3ª categoria e quindi alla milizia territoriale, in Francia fanno parte della 1ª linea e debbono compiere un anno di servizio.

Su 200 mila idonei circa che ci dà annualmente la leva, se ne esenta quasi la metà.

Ciò malgrado se tenessimo le tre classi sotto le armi per tre anni avremmo le compagnie a 140 uomini circa, dedotte le perdite; forza notevolmente superiore a quella delle compagnie dell'Esercito francese.

Se si tenessero le classi con due anni di ferma, come in Germania, ed avessimo un terzo meno circa di esenti, si avrebbero le compagnie a 120 uomini dedotte le perdite; e cioè qualche cosa più dell'effettivo delle compagnie tedesche. Ma il numero rilevante degli esenti, le ferme scalari ed i congedi anticipati, fanno scendere la nostra forza sotto le armi a 270 mila uomini nel periodo di forza massima, ed a 170 mila nel periodo di forza minima; 214 mila uomini di forza media bilanciata. Cosicché nei reggimenti di fanteria, cui viene assegnato il minor contingente, e sono i più, le compagnie hanno un effettivo di 85 uomini nel periodo di forza massima, e soltanto 45 presenti nel periodo di forza minima: i quali

vengono poi ridotti sensibilmente in causa dei vari servizi.

Questa condizione imposta dal nostro bilancio, costituisce l'argomento principale dei propugnatori della riduzione del nostro ordinamento, poichè ritengono che con una forza inquadrata così ridotta non è possibile un'efficace istruzione, non si possono costituire solidamente le nostre unità.

Ed aggiungono, che gli ufficiali cui manca la soddisfazione del comando di un riparto della forza corrispondente al loro grado, si sentono umiliati e si disamorano al mestiere; che gli espedienti poi che si adottano col riunire per certe istruzioni i riparti di varie unità, tolgono valore alle responsabilità.

Non vi è dubbio, che sarebbe ottima cosa tenere le compagnie costantemente a 100 uomini almeno. Ma è una esagerazione l'asserire, che con la forza che teniamo si ottenga un risultato deficientissimo, e tale da recare danno gravissimo alla compagine delle unità.

L'addestramento del soldato ha una parte educativa, e l'altra di istruzione. Per quella educativa, che è specialmente affidata al comandante della compagnia, è ovvio che si ottengano migliori e maggiori risultati con pochi soldati anzichè con molti.

L'altra parte che riguarda l'istruzione, si divide in individuale e collettiva. Per quella individuale serve il criterio già indicato, e cioè che si istruiscono meglio pochi che molti. Per quella collettiva il limite massimo della istruzione del soldato è il plotone o la sezione, e questo si può fare sempre nella compagnia.

Quando il soldato sa manovrare nel plotone, è tutto quello che deve sapere, sia che il plotone si trovi isolato, sia che manovri con due o più plotoni.

Per l'istruzione degli ufficiali, per abilitarli al comando di unità che corrispondano all'organico di guerra, servono gli espedienti previsti dai regolamenti, di riunire cioè di quando in quando varie compagnie e vari battaglioni (nei periodi in cui l'istruzione ha preso il suo sviluppo), per formare una compagnia od un battaglione con forza che si avvicini a quella di guerra. È un espediente che si adotta anche negli altri eserciti, sia pure in minor misura, che si è sempre adottato, senza che ne sia derivato per questo uno spostamento di responsabilità.

Nella famiglia del reggimento, dove gli

ufficiali vivono costantemente insieme in buon cameratismo, questi espedienti non producono inconvenienti, e molto meno sconvolgono gli organismi, come alcuni dubitano; completano l'istruzione degli ufficiali e compensano pienamente la deficienza di forza sotto le armi.

Circa il secondo appunto che si fa, e cioè che gli ufficiali per questo stato di cose, per la poca forza che si tiene nelle unità, si sentono umiliati e si disamorano al mestiere, non ho rilevato nella mia esperienza che l'appunto abbia serio fondamento. Quanto io espongo a voi, onorevoli colleghi, su questa questione speciale dell'istruzione, ha il valido appoggio di una autorità competente, qual'è quella del mio amico l'onorevole Dal Verme, che ebbe ad esprimere pressochè identiche argomentazioni alla Camera quando nel 1893 venne pure largamente discusso l'ordinamento del nostro esercito.

La deficienza di forza nel periodo invernale ha dato poi luogo ed agio allo sviluppo di tante istruzioni utili per completare ed elevare la coltura degli ufficiali; e queste istruzioni, entrate nelle abitudini della vita dei reggimenti, rendono sempre migliore il nostro Corpo di ufficiali, il quale è ora quale non fu mai nel passato. E non esito ad esprimere la mia convinzione, che esso non sia secondo a quello dei migliori eserciti.

Se si esaminano i risultati del nostro ordinamento non c'è davvero argomento da trarne sconforto, tutt'altro. Noi chiamiamo annualmente delle classi dal congedo per le manovre di campagna, e si nota un crescente miglioramento nell'istruzione degli ufficiali e delle truppe. I richiamati ritornano con perfetto sentimento di disciplina, ciò che dimostra che la ginnastica di questa virtù, che è il principale fondamento del valore degli eserciti, è stata sufficiente se hanno potuto mantenerla viva durante il congedo.

Abbiamo mandato in Cina un piccolo corpo di due mila uomini, costituito coi rispettivi reparti organici, e vi fa ottima prova sotto ogni rapporto.

Come si può affermare, dopo ciò, che il nostro ordinamento non ci serve a dare che scarsi e deficiente risultati?

Il numero delle grandi unità ci viene imposto dalla necessità di un pronto ed esteso schieramento delle forze di prima linea, per la difesa tanto verso le Alpi quanto lungo la

penisola. Nè le isole possono rimanere completamente indifese.

L'esteso schieramento è un errore in massima. Ma quando gli spostamenti, quali sono quelli che si richiedono in caso di sbarchi non sono possibili, bisogna pur provvedere a coprire il cuore del Paese, che è la base materiale e morale dell'esercito.

Se si pensa, che per trasportare anche la sola parte combattente di un corpo d'armata, occorre una sessantina di treni su ferrovie di media potenzialità; e calcolando che più di 24 treni al giorno non possono far correre sulla stessa linea, si comprende che se avessimo tutte le nostre forze nella valle del Po, sarebbe impossibile far trovare in tempo, almeno un paio di corpi d'armata, nelle località dove si minaccia uno sbarco, il quale a poche ore di distanza, si può presentare in un punto qualsiasi della nostra costa, dalla Toscana al Golfo di Napoli.

E dico due Corpi d'armata, che rappresentano una forza forse inferiore a quella che si presume possa oggi essere portata simultaneamente su una spiaggia dall'invasore.

È facile immaginare il disastroso effetto che farebbe sull'esercito riunito nella valle del Po, e nel paese stesso, uno sbarco riuscito presso Napoli, sulla costa romana, o sull'Arno inferiore.

Certo è che la miglior difesa delle coste si fa colla marina. Ma fino a che la nostra brava marina, per potenza e numero di navi, non sarà in grado di assicurarci completamente sotto questo riguardo, occorrerà che vi provveda l'esercito in concorso con la marina.

Ed a ciò si è dovuto provvedere, e si è provveduto con nuclei corrispondenti alla potenzialità di possibili sbarchi in modo che io ritengo rassicurante.

Un tempo, ormai lontano, probabilmente per quei tali ricorsi storici che trascinano quasi sempre a funesti errori, non si pensava che alla Valle Padana, al classico scacchiere dove tante azioni di guerra si svolsero in passato e dove si riteneva che dovessero esclusivamente risolversi le sorti d'Italia. Non si pensava allora a guernire la penisola; ma mano mano che la possibilità di poderosi sbarchi è andata accentuandosi, per lo sviluppo che hanno preso le marine da guerra e mercantili, da una timida di-

fesa, concessa quasi per compromesso prima, si manifestò in seguito una corrente sempre crescente sulla necessità di una potente difesa mobile nella penisola. Da ciò la necessità di un pronto esteso schieramento strategico, e quindi del numero corrispondente di unità già costituite fino dal luogo di pace.

Questo esteso schieramento che in linea generale sarebbe grave errore ai buoni principi dell'arte militare, non lo è nel caso pratico. Perché l'avversario, parlo di un orientamento militare verso ovest, non ha modo di concentrare un predominio di forza per sopraffare un punto qualsiasi di questa nostra estesa linea di schieramento.

Gli sbarchi, per quanto si possano fare attualmente poderosi, impongono pur sempre un limite.

Per le Alpi, dato pure che l'avversario riesca a passarle, ha cinque lunghi stretti da percorrere per arrivare al piano.

Le cinque strade hanno una capacità logistica che ritengo inferiore a due corpi d'armata.

E quando vi fosse giunto avrebbe l'operazione più difficile da compiere, quella di riunirsi. E noi siamo in buone condizioni da impedirglielo.

Dimostrata la necessità di tenere il nostro ordinamento per quanto riguarda le grandi unità, soggiungo che non sarei nemmeno d'avviso che convenga ridurre nei Corpi le unità inferiori. La continuità di vita di una unità ha tale valore morale, da compensare, a mio avviso, la deficienza di forza in quadrata nella medesima in tempo di pace.

Il complemento a base regionale, che fa ritornare al Corpo, molta parte del contingente che vi ha appartenuto durante la ferma, ha diminuito di molto l'inconveniente di inquadrare un numero di richiamate troppo sproporzionato a quello che si trova sotto le armi.

Fra gli oppositori del nostro attuale ordinamento ve ne sono poi non pochi, contrarii all'eccessivo sviluppo di forze. Se non erro, mi sembra che l'onorevole Fortunato abbia adombrato questo concetto, e appartenga egli pure alla scuola che ha per principio: meglio pochi ma buoni, che molti scadenti o meno buoni.

Mi rincresce, onorevole Fortunato, di non essere di questo parere. A questa scuola io non apparterrò mai, e del resto nessuno Stato

la segue, per quanto possa apparire seducente.

È una scuola che ha fatto il suo tempo, come quella che non manca di analogia, che sostiene, riguardo al fuoco, nel combattimento: meglio pochi colpi ben mirati, che molti sparati con celerità.

Lo storico Ricotti nella sua opera sulle *Compagnie di Ventura* ha dimostrato come all'apparire dell'arma da fuoco portatile che mise l'ultimo contadino in condizione di poter uccidere da lontano l'atletico uomo d'arme esperto nel maneggio della spada e già provato in atti di valore, si iniziò una evoluzione tutta in vantaggio del numero.

E questo vantaggio è andato sempre più crescendo di quanto venne aumentata la potenza delle armi da fuoco in gittata ed in rapidità di tiro.

La storia delle moderne campagne è tutta una prova di questa brutale verità.

Si dice, che non è questione di avere in genere un predominio di forza sull'avversario, ma di sapere manovrare in modo da far trovare la superiorità di forze sia nel campo strategico che nell'azione tattica, dove e quando si presenta la maggior probabilità della vittoria coi maggiori risultati.

È da osservarsi anzitutto, che più si hanno forze in azione e più facile riesce attuare questo concetto.

Devesi poi considerare, che le ardite, le audaci combinazioni di manovre strategiche, quelle per esempio che resero classiche le campagne di Napoleone I nel 1796-97 e nel 1800, nelle quali si poteva cambiare impunemente la base di operazione, quelle operazioni erano possibili quando non si trovavano in azione che da 30 a 40 mila uomini, la forza approssimativa di un nostro attuale Corpo d'armata. Le forze di Napoleone I a Marengo non raggiungevano i 30 mila uomini.

Ma con le grandi masse che si mettono oggi in azione, tali manovre non sono più possibili.

Per usare una similitudine direi che i piccoli eserciti d'allora stavano a quelli attuali come il fioretto all'ariete.

Col fioretto si può giuocare di destrezza; con l'ariete non c'è che da metterlo nella buona direzione e poi lanciarlo.

E dopo tutto aggiungo, che il genio d'un condottiero, fattore importantissimo di vit-

toria, non è fra quelli che si possono preparare; solo la provvidenza lo favorisce, mentre il numero si può predisporlo ed ordinarlo come si conviene.

L' inferiorità di forze obbliga di massima alla difesa. Il predominio di forze offre invece il grande vantaggio di potere agire offensivamente.

Nel campo tattico la superiorità delle forze, conduce, per conseguenza naturale dello spiegameuto, alla manovra avvolgente, che con le armi moderne, a lunga e rapida gittata, risolve sollecitamente l'azione.

La preponderanza del numero abbrevia il tempo dell'azione con le minori perdite e coi maggiori risultati.

Il Dio degli eserciti, il Dio delle battaglie, che non è, e non può essere il buon Dio, sta di massima non dalla parte della ragione, ma coi grossi e numerosi battaglioni.

Se il maresciallo Lebeuf all'imperatore Napoleone che nel 1870 gli domandava se tutto era pronto, avesse potuto dire: Maestà, mancano parecchi bottoni alle ghettoni, ma in compenso abbiamo tanti Corpi d'armata, o meglio ancora, più Corpi d'armata, di quelli che ci può opporre l'avversario, sarebbe stato assai meglio che dargli la nota risposta.

Quella campagna fu tutto un trionfo del numero.

All'inizio si trovarono 500 mila tedeschi contro 300 mila francesi; e grande predominio di numero conservarono sempre i tedeschi anche nel seguito della campagna. A Weysembourg cinque divisioni tedesche contro una. A Wörth tre corpi d'armata contro uno. A Saint Privat 280 mila tedeschi contro 170 mila francesi. Solo il 16 agosto a Vionville-Mars-la-Tours furono impegnate forze pressochè uguali, e al termine della giornata gli avversari serenarono sul campo di battaglia.

Mi sono domandato, se la vasta mente di Moltke nel caso in cui si fosse trovato con una inferiorità di forze contro l'avversario, come quella che avevano i francesi per rispetto ai tedeschi, avrebbe saputo preparare ugualmente la vittoria. Ma ho concluso: che egli seppe anzitutto preparare il primo fattore della vittoria, la superiorità del numero.

Per quello che riguarda la costituzione delle nostre forze io lamento il fatto, che per

completare in caso di guerra le nostre unità dobbiamo ricorrere a classi anziane.

Il giovane che non ha esperienza, che non ha ancora legami con la vita, che è amante di novità, è più adatto per la guerra che non gli anziani. Nella prima linea, che è quella che decide dei primi scontri, dovrebbero trovarsi le classi più giovani.

Sarebbe desiderabile che qualche ritocco alla legge sul reclutamento, già proposto a questa Camera, nel senso di ridurre le esenzioni che tolgono, come ho detto, alla prima linea quasi metà del contingente annuo degli idonei, avesse una soluzione.

In una brillante pubblicazione, che ha per titolo *Veliti o Triarii*, apparsa dieci anni fa, sotto l'anonimo, ma che l'onorevole ministro della guerra deve conoscere intimamente, sono trattate con molta competenza e con numerosi dati raccolti accuratamente, tutte le questioni che riguardano l'argomento.

In essa si propone di costituire, con le classi più giovani di terza categoria, una riserva per la prima linea. Io vorrei un provvedimento più radicale.

Coi ritocchi alla legge sul reclutamento, di cui ho parlato, riducendo alquanto i titoli di esenzione, si potrebbero avere, io credo, dai 25 ai 30 mila uomini per ogni leva, che costituiti in una categoria speciale, dovrebbero assegnarsi alla prima linea, con un breve periodo di istruzione e coll'obbligo di rispondere poi alle chiamate con la propria classe. Con quell'aumento basterebbero sei classi pel complemento. Le altre due più anziane, assegnate ai riparti dell'esercito permanente, rimarrebbero come contingente di riserva alla prima linea, oppure passerebbero alla milizia mobile. Per riempire i vuoti delle perdite si potrebbe provvedere con una leva anticipata, appena scoppiata la guerra, come si è fatto di solito nelle guerre passate.

Per compenso, e per altre ragioni che dirò poi, coerente a quanto ebbi già ad esprimere in questa Camera, la prima volta che ebbi l'onore di prendere la parola, propugno il concetto di ridurre la ferma a due anni.

In Germania la ferma di due anni sussiste per tutti i Corpi, (meno per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo), per legge del 1893.

Ebbe numerosi ed accaniti oppositori. Si riteneva che la ferma di due anni avrebbe distrutto la compagine dell'esercito. Non si

ammetteva la possibilità di fare in un anno un buon graduato di truppa, indispensabile elemento per l'istruzione delle reclute, e si preconizzavano effetti disastrosi.

Il fatto compiuto ormai da sette anni ha dimostrato come fossero esagerate le apprensioni.

Ad uno dei pochi rimasti tuttora oppositori della riduzione, il ministro della guerra avrebbe recentemente risposto, che, secondo lui, non presentava inconvenienti. Del resto, soggiunse, solo dopo una guerra, che non auguro al mio paese, si vedrà se sarà il caso di ritornare a tre anni.

Riducendo la ferma a due anni, non ci si perderà molto. Ci si guadagnerà per certi rapporti.

Quella parte del contingente che rimane per 3 anni sotto le armi, e che con sentimento d'invidia e di nostalgia vede partire in congedo per ritornare al paese ed alle famiglie i compagni, gli amici di quella parte della loro classe assegnata a 2 anni di ferma, nell'ultimo anno, dovendo riprendere e ripetere il solito svolgimento annuale del programma d'istruzione, lo fa di mal'animo, dimostrando una svogliatezza che è dannosa per molte ragioni. Tutti i comandanti di compagnia ne fanno fede.

Vediamo quali conseguenze ne deriverebbero per rispetto alla forza nel tempo di pace.

I reggimenti di fanteria cui viene assegnato il minor contingente, e come ho già detto, sono i più, hanno attualmente una forza media annuale, esclusi i richiamati, di circa 900 uomini.

Nel periodo di forza massima superano i 1100; e si riducono poi a 600 presenti nel periodo della forza minima.

Con due sole classi avrebbero un massimo o poco più, di 900 uomini, dedotte le perdite, (70 uomini per compagnia); e con questa forza potrebbero rimanere tutto l'anno senza aumentare la forza media bilanciata del reggimento, il quale perderebbe 260 uomini circa per rispetto all'attuale forza massima, ma ne guadagnerebbe 300 di più dell'attuale forza minima.

Ma credo che non sarebbe il caso nè utile di lasciare quella forza durante il periodo invernale sotto le armi.

Riducendola in quel periodo a 700 uomini, si avrebbe un vantaggio di 100 uomini in più

dell'attuale forza minima, che servirebbe a rendere meno gravoso il servizio di presidio. Col congedamento anticipato di 200 uomini per reggimento, si avrebbe modo di provvedere ad un aumento di forza nel periodo intensivo dell'istruzione, poichè ciò darebbe la possibilità di una maggiore estensione nelle chiamate dal congedo, oltre al sopperire alla spesa per il breve periodo di istruzione della categoria speciale di cui ho parlato.

La ferma risulterebbe di 20 mesi circa, e cioè due mesi meno circa di quella media attuale.

La ferma di due anni non varierebbe la costituzione e la forza delle nostre unità in caso di guerra. Si avranno due o tre mesi meno di ferma, ma rimarranno però per tutti due interi periodi di istruzione, e il vantaggio poi grandissimo di poter dare una maggiore estensione alle chiamate dal congedo.

Non è qualche mese più, qualche mese meno che possa diminuire il valore di un esercito. Se così fosse la Germania non avrebbe ridotto la ferma.

Ciò che si considera anzitutto e più che tutto, quando si pone il problema di una guerra, è la forza mobile che mette in armi l'avversario.

L'Italia con l'attuale ordinamento e col numero di uomini di cui dispone, mette in prima linea una forza rilevante e sufficiente da opporre il massimo rischio alle minacce che le potessero venire da uno dei due Stati vicini, e tale, a parer mio, da assicurarci, da garantirci la pace, che è ciò che noi vogliamo.

Ma è a queste forze mobili che bisogna anzitutto provvedere, rimandando, se occorre, a scadenza più lontana del quarto di secolo previsto da Pelloux il complemento dell'assetto difensivo, che, come crede la Giunta e come io pure ritengo, si può rimandare senza grave pregiudizio della difesa dello Stato.

Non considererò mai come dannosi quegli espedienti, che per rimanere nei limiti del bilancio fossero adottati per soddisfare prima di ogni altra cosa alle esigenze della parte mobile della difesa, e più specialmente poi alla solidità dei quadri.

Nei quadri risiede il valore degli eserciti. Occorre mantenerne alto lo spirito.

Ho pertanto veduto volentieri che la Giunta e per essa l'onorevole Marazzi si sia preoccupato della condizione degli ufficiali inferiori. Il bisogno di provvedere al riguardo lo hanno pure accennato tanto l'onorevole Fortunato che l'onorevole Afan de Rivera.

L'onorevole Fortunato ha detto, che i nostri subalterni sono stipendiati meschinamente. È vero; ma è così in tutti gli eserciti. E questa è una ragione di più per fare in modo che non molto oltre i 30 anni, al più tardi, essi raggiungano il grado di capitano, quel grado che si può coprire con soddisfazione anche verso la cinquantina.

La riduzione della ferma presentando il modo di poter dare maggiore estensione alle chiamate, ritengo che sarebbe molto vantaggioso che si facesse qualche volta in luogo delle grandi manovre, un completo esperimento di mobilitazione di un intero Corpo d'armata, che ora si potrebbe fare agevolmente col complemento regionale.

Alla ferma di due anni dovrebbe corrispondere una estesa riduzione del servizio di guardia, specie per il periodo critico in cui si congeda una classe e se ne chiama una nuova.

È un argomento anche questo che fu più volte trattato alla Camera.

Abbiamo 2000 uomini di guardia agli stabilimenti carcerari che ne richiedono 6000 perchè possano portare due notti libere.

Mi sono occupato più volte di questo fatto e mi sono convinto che in molte località si potrebbe ridurre questo servizio ed in altre toglierlo senza pregiudizio della sicurezza.

Vi sono 5 provincie, Como, Cremona, Treviso, Belluno, Rovigo che hanno pure carceri preventive e punitive senza guardie. Perchè non si potrebbe ottenere anche per altre località la soppressione od almeno la riduzione di un servizio che reca tanto danno ai Corpi?

Circa l'urgenza di sostituire il pezzo da 7 mi associo a quanto ha detto con la sua speciale competenza l'onorevole Afan de Rivera.

Sarebbe stato desiderabile che si fosse cominciato prima. Ma anzitutto si sarebbe dovuto da tempo provvedere pel rinnovamento del pezzo da 7 da montagna, il quale di fronte alla gittata dei fucili moderni, è rimasto in condizione notevolmente deficiente tanto da renderne assai scarsa l'utilità, mentre è ancora allo studio il tipo da adottarsi.

Il pezzo da 9 con le modificazioni che vi furono recentemente apportate, è ancora una bocca da fuoco rispettabile, per gittata ed anche per sufficiente celerità.

L'Austria, che ha il cannone da campagna pure da 9 alquanto inferiore al nostro, pensa a sostituirlo, ed ha in prova tre batterie di diverso modello. Ma non ha ancora deciso, nè pare che si deciderà tanto presto, probabilmente per ragioni economiche.

La sostituzione del nostro cannone da 9 non è pertanto così impellente ed urgente come quello di calibro 7.

Se una guerra scoppierà prima che sia ultimato il rinnovamento della nostra artiglieria da campagna, non sarà di grave danno, come dice giustamente l'onorevole Marazzi nella sua relazione, specialmente per la natura del nostro terreno e di quello oltre il profondo spalto esterno delle nostre Alpi.

Nei nostri terreni non si trovano frequenti le località per eseguire, come si può fare al Nord-Est della Francia ed in generale nel Nord dell'Europa, un largo impiego di poderose masse di artiglieria, e manca poi non di rado un esteso campo di tiro.

La molteplicità degli ostacoli, i numerosi appigli tattici, permettono frequentemente alla fanteria di defilarsi ed eseguire la marcia di avvicinamento al coperto dal fuoco di artiglieria.

Ripeto quindi che non sarà grave danno se una guerra scoppierà in flagrante trasformazione della nostra artiglieria da campagna.

Prima di por termine alle mie parole mi permetta la Camera, che esprima pure il mio avviso su due argomenti accennati, uno dall'onorevole Afan de Rivera e l'altro dall'onorevole Fortunato.

L'onorevole Afan de Rivera mi pare che abbia detto che sia dannoso all'esercito mettere ogni tanto in discussione il suo ordinamento. Mi permetta su questo argomento, che non ha attinenza a questioni puramente militari, nelle quali è riconosciuta tutta la sua competenza, di non essere pienamente del suo avviso.

In generale non mi consta, che queste discussioni rechino danno all'esercito. Si discuta pure fin che si vuole, ne sortirà meglio la luce. Noi seguiamo la nostra via, e facciamo serenamente il nostro dovere.

L'onorevole Fortunato lamenta, che la fu-

sione delle reclute delle varie regioni si sia limitata.

Benchè teoricamente ammetta l'indiscutibilità dei vantaggi del sistema territoriale, nessuno più di me è convinto della grande utilità politica per noi, del reclutamento nazionale.

Starei per dire che, l'unità morale vera dell'italianità sussiste nella sostanza, forse solo nell'esercito; poichè in esso malgrado le differenze di abitudini e di origine etnica, degli elementi che lo compongono si è formato un insieme armonico che ha fatto scomparire ogni ombra di regionalismo. La limitazione nella fusione di elementi di varie regioni, si è dovuta fare per esigenze impetose della difesa.

Accontentiamoci, onorevole Fortunato, che si sia soddisfatto a queste esigenze mantenendo ancora il reclutamento nazionale e i cambi di guarnigione.

Ed ora pongo termine al mio discorso con l'esprimere la convinzione che il bilancio attuale non possa ritenersi sproporzionato al nostro ordinamento, e che con esso si possa prepararlo e mantenerlo con sufficiente solidità e corrispondente al fine cui si tende.

Riferendomi ancora una volta a quanto è detto nel disegno di legge del ministro Pelloux, riportato nella relazione alle spese pel quinquennio dell'onorevole Marazzi, ripeto quanto disse un giorno alla Camera il compianto generale Ricci che fu mio maestro.

Se si ritiene che il paese possa fare qualche maggiore sacrificio, si pensi alla marina.

Ed in appoggio a questo concetto aggiungo una considerazione.

L'esercito ha nel nostro terreno specialissimo, ed accidentato, un valido ausiliario per la spiccata, riconosciuta abilità ed attitudine che hanno le nostre truppe nel saperne approfittare.

La marina non ha questo ausiliario perchè uguali saranno sempre le condizioni su questoriguardo dalle due parti, poichè l'azione si svolge sempre in uno specchio d'acqua. La marina non può ricorrere ad espedienti nella sua preparazione; non può, come fanno gli eserciti per i quadri, sdoppiare le sue navi in caso di guerra; e mentre l'esercito si prepara lungamente per spiegare la sua azione nella eventualità di una guerra che potrebbe non verificarsi mai, ciò che augu-

riamo di cuore per noi e per l'umanità, i sacrifici che si fanno per la marina rendono immediatamente o costantemente, perchè immediata e costante è la sua azione d'influenza, materiale e morale anche in tempo di pace, su tutti i mari, dove noi abbiamo o possiamo avere interessi da tutelare, specialmente da che questo secolo che nasce ha segnato un nuovo orientamento all'attività delle grandi nazioni. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curioni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo. »

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intenda dare esecuzione alla legge dei *probi-viri* nella città e provincia di Salerno, dove il recente sciopero dell'opificio Schlaeffer ne ha mostrato l'urgente necessità.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno te-

nuto dall'autorità politica di Salerno nello ciopero delle tessitrici dell'opificio Schlaeffer.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per aver notizie di fatto sulla rotta avvenuta a sinistra del Canal Bianco in vicinanza ad Adria nel territorio, che è scolato dal Consorzio di Campagna Vecchia, e sulle condizioni in cui si trovano per le grandi piogge sopravvenute ai territori allagati dalla rotta della botte di Fossa Polesella.

« Papadopoli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla convenienza di modificare la norma sull'alcoolizzazione dei vini, contenuta nella lettera E, dell'articolo 3 del regolamento per l'applicazione della legge 25 marzo 1900.

« De Cesare, Magnaghi, Personè, Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici per sapere se non ritengano equo di alleviare l'ingente carico che incombe sulla provincia di Roma per concorso nei lavori del Tevere, spese di pubblica sicurezza ed altre dovute all'esser Roma capitale del Regno, o quanto meno facilitare in altro modo alla Provincia stessa l'esecuzione delle opere di viabilità necessarie ed urgenti ai traffici della Provincia.

« Frascara Giacinto. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulle sue intenzioni circa l'ordinamento degli studi nelle scuole secondarie classiche.

« Riccio Vincenzo. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà se e quando intenda rispondere.

Papadopoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Vorrei pregare l'onorevole ministro di sollecitare il più che gli sarà possibile la sua risposta alla mia interrogazione

testè letta, trattandosi di argomento urgentissimo.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Prendo impegno con l'onorevole Papadopoli di rispondere domani in principio di seduta.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Celli.

Celli. Pregherei la Camera di tener seduta domani mattina, per continuare la discussione di quelle leggi, che questa mattina sono rimaste sospese.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Rimane così stabilito).

Socci. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Socci. Proporrei che si iscrivesse nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, la modificazione all'articolo 88 della legge elettorale.

Libertini Gesualdo. Ed io propongo, che si iscriva nell'ordine del giorno il disegno di legge per l'importazione dalla Sicilia del sale sofisticato per la fabbricazione delle sode.

Presidente. Dunque domattina alle 10 si terrà seduta pubblica.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Annunzio alla Camera che nelle votazioni di oggi, per mancanza di pochi voti, non è stato raggiunto il numero legale.

Dichiaro nulle le votazioni stesse che saranno rinnovate nella seduta pomeridiana di domani.

La seduta termina alle 18.35.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.**Alle ore 10:*

1. Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195).
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per diminuire le cause della malaria. (232).

Discussione dei disegni di legge:

- 3 Modificazione dell'art. 88 della legge elettorale politica. (156)
4. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali (92).
- 5 Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (241)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:
Approvazione della Convenzione del 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso di estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (80)
Modificazione agli articoli 2 e 3 della legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri. (201)
Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in comune autonomo. (65),
Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna. (193). (*Urgenza*).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

- Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906.
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (130).

Discussione dei disegni di legge:

4. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della Pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)
5. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)
6. Consorzi di difesa contro la grandine (213).
7. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi (185).
8. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (164).
9. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli (146).
10. Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario (227).
11. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (235).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione

